

f. No. 125

Luglio-Agosto 2000

QUADERNI
SAVERIANI

**SIERRA LEONE:
RICOMINCIARE
DOPO 50 ANNI**

**50 Anni di Presenza Saveriana
in Sierra Leone**

Q113
S

INDICE

CARISSIMI FRATELLI,	2
DEAR BROTHERS,	3
SIERRA LEONE: CINQUANT'ANNI DI PRESENZA SAVERIANA	6
QUESTIONNAIRE	7
LA SIERRA LEONE (DALLA RMX: PRIMA TAPPA)	9
LA MIA ESPERIENZA MISSIONARIA	30
FATTI, LUOGHI E DATE	34
IN MEMORIA DEI NOSTRI MISSIONARI MORTI	40
THERE IS MORE JOY IN GIVING	48
"MENTRE SCAPPAVANO, DIFFONDEVANO IL VANGELO" (ATTI 8,4) ...	51
COMUNIDAD CRISTIANA DE BINKOLO DESPUES DEL DICIEMBRE '98 ..	53
L'AMORE DI CRISTO CI SPINGE	58
NOTIZIE DAL MONDO SX	60
INVOCHIAMO LA PACE DI CRISTO	63
INDIRIZZI NUOVI O MODIFICATI	64

Quaderni Saveriani 113

**SIERRA LEONE:
RICOMINCIARE
DOPO 50 ANNI**

**50 Anni di Presenza Saveriana
in Sierra Leone**

CARISSIMI FRATELLI,

vorrei fare un ulteriore tentativo di riflettere sulla spiritualità saveriana, iniziando per ora con una rilettura della spiritualità confortiana, che mi sembra coglibile nei seguenti elementi:

1. Il Crocifisso come punto di ispirazione e riferimento del Fondatore, sia per la sua vita personale che per la missione. Il missionario si nutre della contemplazione della passione amorosa di Dio per noi, della risposta amorosa e personale a Cristo, dell'annuncio e della testimonianza di questo amore. Il metodo della missione di conseguenza si ispira alla *forza* di amore e alla *debolezza* di potere del Crocifisso... "L'incontro con il Crocifisso", non è stato solo l'inizio storico del suo cammino di fede nell'infanzia, il momento dell'emergere della sua coscienza, ma anche costante punto di ispirazione nella sua vita di credente, di vescovo, di fondatore... Questa esperienza credo che sia anche la sorgente delle caratteristiche della spiritualità confortiana.

2. Gli atteggiamenti spirituali, espressi nei grandi motti del Fondatore:

A) "Caritas Christi urget nos": è il motto che il Fondatore ha pensato per la sua Congregazione missionaria e che esprime l'amore di Cristo come sorgente della missione.

B) "Vedere Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo regno": è l'obiettivo che egli ci propone nella LT (n. 10), quasi come ideale alto che deve orientare ogni attività missionaria. In connessione con questo motto si può comprendere l'ampiezza di orizzonti della sua metodologia missionaria. Nella sua visione e nella sua prassi ha mostrato che tutto può e deve servire a "propagare il Suo regno": belle arti, medicina, fisica applicata, storia naturale, musica (cfr. RF 57) o qualunque attività che "apra l'adito ad ogni utile progresso" (RF 60. Cfr. anche RF 14; 16; 17; 23). Ma è chiaro per il Fondatore che tutto ciò è finalizzato a costituire un "degn apostolo del Vangelo" (RF 56).

C) "In Omnibus Christus": è l'indicazione di un criterio di comportamento nei confronti di chiunque, in ogni circostanza. Una interpretazione autorevole di questo motto ci viene dal Fondatore stesso che rivolgendosi ai Parmensi nella sua prima lettera pastorale

DEAR BROTHERS,

I wish to attempt a further reflection on Xaverian spirituality, taking as a starting-point Conforti's spirituality which, I believe, can be grasped in the following elements:

1. The crucifix as the Founder's point of reference and source of inspiration in both his personal life and his mission. The missionary is nourished by the contemplation of God's passionate love for us, by a loving and personal response to Christ, and by proclaiming and bearing witness to this love. Consequently, the method of the mission is inspired by the strength of love and the powerlessness of the Crucified One... Conforti's childhood "encounter with the Crucifix", was not just the historical beginning of his faith journey and the awareness of his calling; it was also a constant source of inspiration in his life as a believer, bishop, Founder... I believe that this experience is also the source of the characteristics of confortian spirituality.

2. The spiritual attitudes expressed in the great mottos of the Founder:

A) "Caritas Christi urget nos": the motto that the Founder gave to his missionary Congregations and that expresses Christ's love as the source of the mission.

B) "See God, seek God, love God in everything, intensifying our desire to spread His Kingdom everywhere": this is the goal he presents to us in the Testament Letter (no. 10), almost as the high ideal that must direct every missionary activity. This motto helps us to appreciate the wide horizons of his missionary methodology. In his vision and praxis the Founder showed that everything can and must serve to "spread His Kingdom": the fine arts, medicine, applied physics, natural history, music (cf. RF 57) or any activity that "leads to progress" (RF 60. Cf. also RF 14; 16; 17; 23). It is obvious, however, that for the Founder all this is geared to forming a "worthy apostle of the Gospel" (RF 56).

C) "In Omnibus Christus": is the criterion of our behaviour in all circumstances and with everyone. The Founder himself offers us an authoritative interpretation of this motto in his first pastoral letter to the people of Parma: "My politics will always be the Gospel,

diceva: "La mia politica sarà sempre il Vangelo, il mio partito quello unicamente che mette capo a Cristo...; il mio programma di governo, quello che è stato tracciato dagli Apostoli...; la mia parola d'ordine quella che ho voluto incisa sul mio stemma episcopale 'In Omnibus Christus - in ogni cosa Cristo' perché questa con sublime laconismo riassume la missione del Vescovo, che è quella di far conoscere ed amare Gesù Cristo e l'opera sua..." (FCT, 15, p. 336). Questo motto esprime un criterio generale, quasi una via per concretizzare la spinta interiore e collegarla con l'obiettivo della missione. Egli chiede al missionario di "pensare, giudicare, amare, soffrire, lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo" (RE, 18; cfr. anche 67...).

In sintesi: "Caritas Christi..." indica una condizione interiore; il "vedere Dio..." dice un obiettivo; "In Omnibus Christus", dice un metodo... I tre motti insieme dicono come vivere la vocazione missionaria: una spinta interiore - un obiettivo da ricercare in continuità - un criterio pratico che unisce i due e dirige concretamente l'azione.

Questi atteggiamenti sono stati vissuti dal Fondatore all'interno di molteplici e intense attività apostoliche: egli era un contemplativo in azione.

3. Una grande sensibilità umana è stato il contesto e la modalità di espressione della sua spiritualità. Egli ha avuto dalla natura ed ha cercato di sviluppare e valorizzare l'ascolto, la delicatezza, la trasparenza, il rispetto, la misura, l'armonia (cfr. Consacrati per la missione, QS 54, n. 52). Lo spirito di famiglia che ha cercato di inserire nel DNA formativo e apostolico della Congregazione è espressione di questa sensibilità umana.

Si tratta, come si vede, di un insieme sobrio, sostanzioso, semplice, umano... vissuto da Lui in grande armonia. Era il suo modo di vivere la fede e la vocazione e di attuarle pubblicamente: era la sua spiritualità. Era, nello stesso tempo, il punto di partenza della sua visione del missionario ideale e quindi della sua proposta missionaria.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

my only party the one commanded by Christ ...; my programme of government is the one laid down by the Apostles, my password is inscribed on my episcopal coat of arms 'In Omnibus Christus – Christ in all things' because this sums up the bishop's mission with sublime conciseness, that is, to make Christ and his work known and loved ..." (FCT, 15, p. 336). This motto expresses a general criterion, almost a way of giving a concrete form to the inner thrust and connecting it with the goal of the mission. The Founder asks the missionary to "think, judge, love, suffer, work with Jesus Christ, in Jesus Christ and for Jesus Christ" (RE, 18; cf. also 67...).

Summing up: "Caritas Christi..." indicates an interior state; "see God..." is our goal; "In Omnibus Christus", the methodology... Together, the three mottos tell us how to live the missionary vocation: an inner thrust – a goal we must continually strive to fulfil – a practical criterion that unites the two and concretely directs our action..

These attitudes were lived by the Founder within a wide range of intense apostolic activities: he was a contemplative in action.

3. His spirituality found expression in the context of a great human sensitivity. He tried to develop and evaluate the gifts with which nature had endowed him: the capacity for listening, discretion, transparency, respect, moderation (cf. Consecrated for the mission, QS 54, no. 52). The expression of this human sensitivity is the family spirit that he tried to insert in the formative and apostolic DNA of the Congregation.

The Founder lived in great harmony this sober, substantial, simple and human set of qualities. It was his personal and public way of living his faith and his vocation: this was his spirituality. It was, at the same time, the starting point of his vision of the missionary ideal and, therefore, of his missionary proposal.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sc

SIERRA LEONE: CINQUANT'ANNI DI PRESENZA SAVERIANA

L'8 Luglio 1950 arrivavano a Freetown quattro Saveriani, i primi di una lunga lista di 121 confratelli che in 50 anni hanno annunciato il Vangelo in questo paese.

ComMix dedica a questo 'giubileo' il presente Quaderno, nel quale tocca soprattutto l'aspetto saveriano della ricorrenza, perché altri aspetti sono già stati toccati in Quaderni Saveriani, ComMix n° 101, Maggio 2000.

Tutti conoscono la situazione attuale della Sierra Leone. Le opere costruite con tanta dedizione dai Saveriani in cinquanta anni sono oggi quasi tutte abbandonate e, in gran parte, distrutte... ma il seme è stato gettato.

Queste pagine guardano soprattutto al passato... era inevitabile! Data la situazione attuale, potrebbe sembrare un'operazione di archeologia. Vorremmo invece che fosse un atto di riconoscenza al Signore e ai confratelli e una dichiarazione di speranza aperta sul futuro.

QUESTIONNAIRE

Dear Confreres,

We Xaverian Missionaries of Sierra Leone are celebrating this year the 50th anniversary of our missionary work in this region. We happily remember the four Founding Fathers, Frs. Augusto Azzolini, Camillo Olivani, Serafino Calza and Attilio Stefani, arriving at Freetown at the 8th of July 1950 to start a New Mission in the African Continent.

The humble beginning of those days was followed by an intense activity by the four pioneers and by others who joined in to establish the Catholic Church in the Northern Province of Sierra Leone.

The Diocese of Makeni was soon erected under the leadership of the new Bishop Augustus Azzolini who, with help of a considerable number of Xaverian Missionaries, could open new parishes, catholic schools and relief and health care activities. The local clergy later on joined the Xaverians and new religious congregations of Fathers, Brothers and Sisters brought new life to the entire diocese.

The growth of Makeni diocese continued with the New Bishop George Biguzzi and small Christian communities multiplied considerably throughout the Diocese as far as the remotest areas.

The Xaverians gradually handed over several parishes to the local clergy and to other missionary congregations and so they could expand their activity to the diocese of Freetown and Bo and have a small presence in the Diocese of Kenema.

All this flourishing of Christian Communities and religious activities all of sudden came into direct confrontation with the terrible events of the civil war in the country. The Catholic Church as it was in the fore front in many activities now has become a frequent target of the brutality by different rebel forces.

Nine years of civil war has caused immense sufferings and a great number of people have lost their lives, have been maimed, tortured, raped and lost everything.

The Catholic Church, especially the Diocese of Makeni, has suffered together with all the others religious organization. Some Parish houses have been burned to ashes. Many schools, hospitals,

clinics and Diocesan buildings have received extensive damages and the general feeling is that we have to start all over from scratch.

However, our Christian Communities, after the discouragement and breaking up of the first moments of the invasion, gradually came back together and organized themselves with the help of former catechists and prayer leaders and carried on many of the previous activities of our parishes. Really we had lost many of the physical structures but we have found very fervent communities purified by the sufferings of the war and ready to accept the trials of life for the sake of their faith.

We celebrate the Golden Jubilee of our presence in Sierra Leone at the beginning of a new Millennium and at a time when a whole nation is in the process of being born again in the effort to overcome the tragedy of war and rediscover lost religious, cultural, traditional values at the threshold of a new and more human era for men and women of this country.

Even for the Catholic Church is a new beginning which calls for active actions and generous cooperation of us all.

From our research we see that almost 120 Xaverians have worked for a length of time in Sierra Leone. Of these 21 have already died and a few left for other walks of life. Moreover 9 Missionaries of Mary, Xaverian Sisters, joined us in 1983. They worked in parish ministry in Kambia and Masiaka, in the care of Polio children and secondary school teaching.

The present regional council, in view that all the records in our Makeni office have been lost, would like to take this opportunity to reconstruct the history of this mission and to have some feed back from all the confreres who worked in Sierra Leone.

We thank you for your attention and interest in our activity today and we hope to share with you the highlights of our jubilee celebration as time goes on.

Wishing God's best blessing to you, accept the greetings of all the Confreres of Sierra Leone Region.

Fr. Anthony Guiotto, sx

LA SIERRA LEONE (DALLA RMX: PRIMA TAPPA)

I. Un po' di Storia

Le origini

Nel 1462 il navigatore portoghese Pedro de Cintra si fermò sulla costa occidentale dell'Africa tra il 7° e l'8° parallelo e chiamò il luogo «Sierra Leone» (montagne del Leone). Furono stabilite stazioni portoghesi di commercio e dal 16° secolo l'area divenne una fonte importante di rifornimento di schiavi. L'interessamento di certi riformatori inglesi sulle cattive condizioni di vita dei neri che erano stati dimessi dall'esercito britannico dopo la Guerra Rivoluzionaria Americana portò alla proposta di stabilire una colonia in SL per loro e per gli schiavi liberati e fuggitivi. Nel 1787, 400 neri e alcune donne bianche furono sbarcati, in quello che sarebbe diventato Freetown. Questo insediamento fallì, ma un altro, Granville's Town, fu fondato nel 1791. Altri 1.100 schiavi liberati furono portati dalla Nuova Scozia nel 1792. Nel 1807 la Gran Bretagna dichiarò illegale il commercio degli schiavi e da quel momento gli schiavi liberati dalle navi degli schiavisti catturate dagli inglesi furono portati in SL. All'interno della colonia la schiavitù continuò. Nel 1808 la Gran Bretagna dichiarò la Penisola di Freetown Colonia Britannica.

Nel 1895 la Gran Bretagna stabilì un Protettorato sull'interno della SL. Nel 1896 la Gran Bretagna bandì le scorrerie e il commercio degli schiavi all'interno del protettorato, ma la schiavitù interna continuò fino al 1927, quando fu abolita dalla Suprema Corte della Sierra Leone.

Durante gli anni quaranta la Gran Bretagna permise una crescente partecipazione nel governo di non europei e nel 1948 promulgò una costituzione che permetteva a non europei di far parte del Consiglio Esecutivo. La SL ebbe un governo ministeriale nel 1953. Il 27 Aprile 1961 le fu garantita l'indipendenza e la partecipazione al Commonwealth Britannico. Sir Milton Margai fu eletto Primo Ministro.

La presidenza di Siaka Stevens

Il 19 Aprile 1971, sotto la guida di Siaka Stevens, la SL divenne una Repubblica. Il governo di Siaka Stevens fu segnato dalla corruzione. Nel Maggio 1978 per far fronte alla crescente violenza e alle proteste contro la corruzione dei politici, il Parlamento mise fuori legge il Partito dell'opposizione (SLPP). L'APC divenne il solo partito riconosciuto e la SLPP decise di unirsi ad esso.

La presidenza di Stevens (1978-1985) fu anche segnata dalla scarsità di beni di base e dall'aumento dei prezzi. Questo portò a violenze e confusione. Per evitare uno sciopero generale, quindi, Stevens dichiarò lo stato di emergenza.

In ottobre 1985, Stevens cedette la presidenza al generale Joseph Momoh, comandante in capo dell'esercito e leader del APC, che fu eletto con il 99% dei suffragi il 28 Novembre 1985.

Nel mese di giugno 1991, il governo del presidente Momoh presentò un progetto di nuova Costituzione che intendeva legalizzare i partiti politici. La nuova Costituzione fu approvata nell'Agosto 1991 e elezioni democratiche furono fissate per maggio 1992.

L'inizio della guerra civile

Nel 1989 Charles Taylor e il NPFL cominciarono la guerra civile in Liberia. Più di 120.000 rifugiati passarono in SL. L'ECOWAS (Economic Community of West African States), formato da Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Costa d'Avorio, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, SL e Togo, decise di mandare 4000 soldati ECOMOG per cercare di portare le parti a incontrarsi e arrivare a un cessate il fuoco. Per ritorsione i ribelli di Charles Taylor incominciarono a lanciare incursioni sul territorio della SL. Trovarono un forte alleato nel RUF (Revolutionary United Front) di Foday Sankoh. Il mese di Marzo 1991 vede i primi attacchi e l'inizio di quella che è stata considerata la più crudele di tutte le guerre.

Il governo del Capitano Strasser

Il 29 Aprile 1992 un colpo di stato mise termine all'esperimento democratico. Il nuovo presidente fu il Cap. Strasser del nuovo par-

tito del NPRC.

Tuttavia la comunità internazionale fece pressione su questo governo e lo forzò a incominciare un processo di democratizzazione. Il governo di Strasser dovette concentrarsi su due problemi principali: la guerra civile e il processo di democratizzazione. Dovuti alla pressione internazionale ci furono alcuni sviluppi positivi. Il governo cercò di giungere a una pace negoziata con il RUF e si fecero diversi incontri tra il governo e i ribelli. Allo stesso tempo incominciò a svilupparsi un forte movimento verso la democrazia, nonostante l'opposizione della maggioranza del NPRC. Questo movimento portò a una serie di incontri politici conosciuti come Binthumany I e II. Una delle questioni principali di questi incontri era se tenere le elezioni prima di raggiungere un accordo con il RUF o dopo. Alla fine prevalse l'opinione di tenere le elezioni quanto prima. Fu quindi lanciato il processo elettorale sostenuto dalla comunità internazionale che ne pagò il costo (11 milioni di dollari). Molti osservatori internazionali sottolinearono la difficoltà di tenere elezioni in SL finché una parte del paese fosse stata nelle mani dei ribelli e molta gente rifugiata all'interno del paese o in Guinea o Liberia. Inoltre il RUF cercò di boicottare il processo elettorale spaventando la popolazione tagliando mani.

All'inizio di Dicembre 1995 le elezioni generali furono spostate al 26 Febbraio 1996, ma in gennaio 1996 un colpo di stato incruento guidato dal generale Maada Bio depose Strasser. Il nuovo governo confermò le date del processo di democratizzazione.

Le elezioni democratiche del 1996

Le elezioni democratiche ebbero finalmente luogo il 26 Febbraio 1996 e furono vinte dal leader del SLPP Ahmed Tejan Kabbah che fece giuramento come presidente il 29 Aprile 1996.

Uno degli scopi principali del nuovo governo era quello di continuare il processo di pace. Alla fine di Novembre 1996 il presidente Kabbah firmò un accordo di pace con Foday Sankoh a Abidjan. Tuttavia, dopo poche settimane, entrambe le parti incominciarono ad accusarsi di rompere gli accordi di pace. Nel Febbraio 1997 il RUF incominciò ad attaccare di nuovo villaggi e città: Port Loko, Lunsar, Batkanu, Kalangba, Kamalo, Kamakwi... Inoltre controlla-

va la maggior parte delle regioni orientali del paese. La situazione degenerò e i ribelli furono di nuovo una minaccia per il nuovo governo democratico. L'esercito non sembrava capace di ricacciare i ribelli. Inoltre c'erano accuse di cooperazione tra l'esercito e il RUF. Di conseguenza il presidente Kabbah si volse verso la Difesa Civile (specialmente Kamajors nel territorio Mende) con lo scopo di fermare le atrocità del RUF. Questo fatto produsse sconcerto tra l'esercito e alla fine portò al colpo di stato del 25 Maggio 1997 che rovesciò il governo democratico del presidente Kabbah che scappò a Conakry. I nuovi padroni del paese erano stati membri del NPRC guidati da Johnny Paul Koroma, sotto il nuovo nome di AFRC. Molto presto i sospetti di connivenza tra il RUF e l'esercito divennero reali quando questo ultimo entrò nel nuovo governo. Il governo del RUF/AFRC non fu accettato dalla maggioranza della popolazione della SL. Anche la comunità internazionale condannò il nuovo regime e l'ONU impose un embargo internazionale sul paese. L'embargo produsse una carenza di beni e fece alzare i prezzi rendendo molto difficili le condizioni di vita della maggioranza della popolazione.

L'intervento dell'ECOMOG

Il fatto che le truppe dell'Ecomog (in prevalenza nigeriani) che stazionavano a Lungi e a Jui fossero sotto i continui attacchi del RUF/AFRC fece alzare la tensione. Furono fatti sforzi per convincere il RUF/AFRC a ritirarsi e restaurare il governo democratico del presidente Kabbah. Il RUF/AFRC rifiutò ogni soluzione pacifica e quindi la comunità internazionale decise di sostenere l'intervento delle truppe dell'Ecomog per restaurare il governo democratico.

Il 5 Febbraio 1998, prendendo a pretesto un attacco del RUF/AFRC a un suo convoglio, l'Ecomog lanciò un attacco su Freetown cercando di riprendere la città. Dopo tre giorni di scontri sanguinosi Freetown era nelle mani dell'Ecomog. I membri del RUF/AFRC scapparono con l'aiuto della passività truppe dell'Ecomog, ma del trattato del Mano River (contro attacchi esterni), delle truppe Guineiane che sostenevano che in quel momento non erano quindi dovevano restare neutrali nel conflitto. Il RUF/AFRC in fuga da Freetown scappò nel resto del paese saccheggiando e distruggendo tutto quello che trovava. I saccheggi continuarono per circa tre giorni

a Lunsar e per 17 a Makeni. Kabala, Mongo Bendugu, Binkolo e Kenema subirono lo stesso trattamento. Bo e Kenema furono presi a più riprese dai Kamajors e dal RUF/AFRC. A Makeni tutto il personale ecclesiastico si concentrò nel Centro Pastorale; alcuni di loro dopo aver vagato per alcuni giorni nel bush attorno a Makeni. Anche i confratelli di Binkolo, Magburaka e Kabala dovettero scappare nel *bush* (la foresta). Il personale ecclesiastico di Kenema si rifugiò in un villaggio nel *bush*. A Lunsar tre fratelli dei Fatebenefratelli, un padre agostiniano e un volontario laico furono presi dai ribelli.

Il ritorno alla democrazia

L'11 Marzo 1998 il Presidente Kabbah ritornò nel paese. A quel momento la guerra sembrava vicina alla fine. Tuttavia, dopo otto mesi, appena finita la stagione delle piogge, la situazione apparve diversa. La guerra continuava su diversi fronti. Nella parte est del paese una forza di più di 22.000 Kamajors cercò di conquistare il distretto di Kailahun, nelle mani del RUF fin dall'inizio della guerra nel 1991, ma senza successo. Nel Nord gli attacchi del RUF contro villaggi e città erano continui, lasciando dietro di sé una scia di morte e di distruzione. Dopo ripetuti attacchi sanguinosi a Kamalo, nella sera del 15 Novembre fu sequestrato P. Mario Guerra. Il 23 Dicembre Makeni fu attaccata e tutta la popolazione, e anche i saveriani, dovette lasciare la città. I ribelli continuarono ad avanzare e conquistare altro territorio. Il 30 Dicembre attaccarono Port Loko e dopo una settimana di battaglia furono fermati.

Il 6 Gennaio il RUF/AFRC invadeva Freetown. Era l'inizio di una battaglia sanguinosa che distrusse l'intera città e uccise migliaia di persone. Il 12 Gennaio i Padri Berton, Ceresoli, Pérez e Pistoni erano presi a Kissy. Il 14 fu la volta di Fr. Zambiasi e sei suore Missionarie della Carità. Il 12 Febbraio anche P. Mosele fu preso.

L'Ecomog lanciò un contrattacco che liberò Freetown e incominciò a riprendere parte del territorio. Il 24 Maggio fu firmato un cessate il fuoco tra il presidente Kabbah e Foday Sankoh a Lomé, in Togo. Nei giorni successivi incominciarono colloqui di pace che portarono il 7 Luglio a un accordo di pace nel quale le parti si accordavano per una divisione del potere. Tuttavia almeno il 75% del territorio era nelle mani dei ribelli.

Il voltafaccia dei ribelli

Questa relazione è stata scritta prima che all'inizio di Maggio 2000 i ribelli prendessero ostaggi circa 500 caschi blu dell'ONU che nel frattempo avevano rimpiazzato le truppe dell'ECOMOG, rompendo gli accordi di pace e dando inizio ad un'altra crisi. Nuova 'fuga' di quasi tutti i confratelli verso Conakry; intervento delle truppe inglesi; arresto di Foday Sankoh; altra fuga della popolazione dalle zone degli scontri; ritorno dei confratelli a Lungi e Freetown; scontri violenti in varie parti del paese... La situazione è di nuovo molto incerta. Il governo sembra voler risolvere definitivamente il problema con le armi... ma i tradimenti e le connivenze sono sempre state un elemento che rende difficile interpretare la situazione e prevedere l'evolversi degli avvenimenti

Conclusione

Dopo otto anni di guerra civile decine di migliaia di innocenti sono stati uccisi, mutilati e lasciati senza casa. Più di un milione di persone sono diventati sfollati o rifugiati. Dei bambini sono stati costretti a uccidere i loro genitori e distruggere le loro stesse case. Uomini e donne sono stati coinvolti nel terrore sadico di uccidere e mutilare esseri umani come loro. Proprietà del valore di molti miliardi di leoni sono state distrutte. Siamo stati testimoni della distruzione dell'infrastruttura e della asportazione di ogni cosa di valore verso paesi vicini. Un numero imprecisato di uomini, donne e bambini sono diventati "casi mentali" in seguito agli orrori di cui sono stati testimoni e del terrore di cui hanno fatto esperienza. Povertà e fame stanno devastando il paese mentre ospedali e strutture sanitarie sono stati distrutti e il cibo diventa introvabile perché le coltivazioni sono state abbandonate. Le uccisioni insensate e le distruzioni hanno certamente gettato molti semi di discordia, vendetta e odio e lo spettro della lotta etnica e regionale è stato portato a un livello prima sconosciuto. Le sfide cui la SL deve ora far fronte sono: disarmo, smobilitazione dei combattenti, ritorno dei rifugiati interni e esterni, reintegrazione, dipendenza economica...

Le cause di tutte queste malattie sono ben conosciute: ingiustizia, ignoranza, cupidigia, paura, povertà, mendicizia, tribalismo, in-

sensibilità alle necessità degli altri, corruzione... Il problema è dato dal fatto che il governo democratico non sembra aver fatto abbastanza per risolvere tutti questi problemi. Quindi la degenerazione e il deterioramento della SL continua.

II. Storia religiosa

Le origini dell'evangelizzazione della SL

Dopo l'arrivo dei portoghesi sulla costa della SL nel 15° secolo, gesuiti e cappuccini, portoghesi e spagnoli, predicarono il Vangelo nella regione. Verso la fine del 16° secolo i missionari sparirono mentre l'Islam incominciava a penetrare e prendere piede nella regione.

Con l'inizio della colonia britannica i primi missionari anglicani e protestanti arrivarono in SL.

I missionari cattolici riapparvero all'inizio del 19° secolo con l'arrivo di Sr. Anne Mary Javouhay (1823) fondatrice delle Suore di S. Giuseppe di Cluny e di Mons. Marion Besillac (1859) con i suoi missionari della Società Missionari d'Africa. Nel 1865 gli Spiritani arrivarono in Sierra Leone.

Cominciando dall'Isola di Bonthe gli Spiritani evangelizzarono la provincia meridionale, quella orientale e l'area occidentale. La grande provincia del Nord fu lasciata fuori dal loro raggio di azione perché pensavano che il forte radicamento dell'Islam in quella regione fosse un ostacolo all'annuncio del Vangelo. Tuttavia aprirono una missione a Lunsar per dare assistenza ai lavoratori delle miniere di Marampa, molti dei quali venivano dal Sud ed erano stati battezzati. Aprirono anche una scuioletta a Makeni.

I Missionari Saveriani

GLI INIZI

[...] I primi Saveriani sbarcarono a Freetown l'8 Luglio 1950. Erano i padri Augusto Azzolini, Serafino Calza, Camillo Olivani e Attilio Stefani. Si erano preparati a questo momento per tre anni, da quando erano arrivati in GB nell'ottobre 1947. [...]

I Saveriani erano stati chiamati a lavorare nel Nord della SL, un'area considerata difficile per il cristianesimo a causa della forte

fede islamica dei Temne. Inoltre, nel Nord varie denominazioni protestanti avevano stabilito missioni fiorenti. Essi consideravano i Saveriani "gli invasori cattolico-romani". I Saveriani incontrarono ogni genere di ostacoli che impedivano loro di stabilire le missioni nei luoghi che essi consideravano i più adatti ai loro scopi. Questa è la ragione per cui la maggior parte delle missioni furono poste nei sobborghi delle città.

Una volta arrivati al Nord, P. Olivani e P. Stefani si stabilirono a Lunsar con i due Spiritani che già vi vivevano, mentre P. Azzolini e P. Calza raggiunsero altri due Spiritani a Makeni. In entrambe le città c'era una scuola. I nostri missionari dovettero migliorare le condizioni di queste scuole e cercare di aprirne altre in altri villaggi.

STRATEGIA MISSIONARIA

I Padri della Spirito Santo avevano importato in Sierra Leone una strategia missionaria che si era mostrata vincente in Nigeria. Dal momento che non c'erano cristiani adulti e che gli adulti non si mostravano desiderosi di ascoltare la Buona Notizia, i missionari decisero di costruire delle scuole. Tutti volevano le scuole e il governo le sosteneva. Nelle scuole era molto più facile presentare il Vangelo e la dottrina cristiana. Nelle scuole potevano celebrare la messa e tutti gli studenti imparavano le preghiere cristiane. Quando domandavano: "chi vuole diventare cristiano?" qualcuno rispondeva affermativamente. Gli Spiritani passarono questa strategia ai saveriani che la seguirono e la svilupparono con entusiasmo. Questa fu la prima risposta che i missionari diedero alla necessità di presentare il messaggio cristiano a tutti.

Naturalmente in questi primi anni ai missionari mancava una comunità cristiana ben sviluppata dove i catecumeni e i neo battezzati potessero crescere gradualmente nella fede. La vita cristiana era identificata con la scuola. Quindi il rischio era che una volta che gli studenti fossero usciti dalla scuola abbandonassero la pratica cristiana. Tuttavia un buon numero rimase fedele alla fede e divenne il germe di diverse comunità cristiane in tutta la provincia del Nord.

Nel 1952 i padri dello Spirito Santo abbandonarono definitivamente il Nord e i Saveriani divennero i soli responsabili dell'evangelizzazione della del Nord. Nello stesso anno la provincia del Nord

fu eretta a Prefettura Apostolica con P. Augusto Azzolini come primo Prefetto Apostolico che in questo modo divenne il leader spirituale del Nord. L'area fu divisa in quattro zone. La strategia era chiara: scuole con catecumenato e dispensari. I missionari erano fortemente incoraggiati a imparare le lingue locali... una cosa che i Saveriani si ripeteranno continuamente senza realmente mettercisi dentro.

SCUOLE E FORMAZIONE DELLA GIOVENTU'

Fin dal primo inizi, i saveriani si impegnarono nella fondazione, costruzione e organizzazione delle scuole primarie. A tutt'oggi sono più di 250 le scuole primarie fondate dai saveriani nel Nord. Queste scuole hanno portato l'istruzione di base negli angoli più remoti della provincia. Più tardi si sentì la necessità di costruire scuole secondarie: quelle di Makeni, Lunsar, Kabala, Kambia, Bumbuna, Makali e Mongo Bendugu sarebbero state le prime di una lunga lista. Un passo ulteriore fu la creazione del College per insegnanti di Makeni.

Nel 1964 P. Rolli prese in mano la direzione del St. Augustine Teachers' Training College, una fusione con il vecchio Magburaka Teachers' College. L'obiettivo principale, al di là di elevare il livello accademico degli insegnanti senza qualifica, che provenivano soprattutto dalle R.C. Schools, era di fornirli delle qualità necessarie alla guida delle comunità di base e di una conoscenza più profonda della dottrina cristiana per portarli a un maggior impegno nella fede. In seguito esso fu aperto anche a studenti non cristiani, alcuni dei quali furono ammessi al cammino catecumenale e alla fine furono battezzati.

Guardando all'attuale rovina della società della SL ci si può seriamente interrogare se la scelta per la scuola sia stata la migliore. Gli aspetti positivi come pure quelli negativi sono evidenti. Tra le fila dei ribelli del RUF/AFRC c'erano molti che avevano frequentato scuole cattoliche e molti erano addirittura cattolici che si erano uniti di loro spontanea volontà ai ribelli. Inoltre, dopo aver avuto un diploma, la maggior parte dei giovani non trova un lavoro al livello delle loro aspettative e non vuole ritornare al lavoro dei campi dopo gli anni passati a scuola. In questo modo, non solo l'agricoltura perde mani di cui ha bisogno, ma anche è stato formato un

vasto corpo di giovani frustrati e inquieti pronti a seguire chiunque sia in grado di offrire loro una prospettiva migliore.

Come completamento della scuola i missionari hanno creato vari luoghi di incontro per i giovani attraverso le diverse associazioni cristiane, in particolare i Giovani Studenti Cristiani (YCS), l'Organizzazione degli Studenti Cattolici (CYO) e altre.

I Saveriani nel loro lavoro pastorale non hanno esitato a animare i giovani verso la vocazione sacerdotale. Le strutture che ora servono per la formazione dei catechisti e capi comunità (Makeni Pastoral Centre) erano state costruite all'inizio come seminario minore, in seguito trasferito in un seminario nuovo posto vicino alla St. Francis Secondary School. Le speranze e gli sforzi di molti saveriani che hanno lavorato nel seminario sono stati ricompensati da risultati confortanti: 14 sacerdoti diocesani.

LA SALUTE

Insieme al lavoro di alfabetizzazione e istruzione, i Saveriani hanno avuto un ruolo importante nel campo dello sviluppo umano. Si può ricordare che l'iniziatore di queste attività fu P. Rocco Serra con l'aiuto del CRS (Catholic Relief Service) negli anni sessanta. In quegli anni furono lanciati vari programmi. Il 'Programma Nutrizionale' che raggiunse le scuole dei villaggi più remoti incoraggiando i bambini ad andare a scuola, oppure la campagna di assistenza alle madri che allattano e dei loro bambini sono due esempi di queste attività.

"Andate e curate i malati". Questa frase del vangelo ha sempre mosso i Saveriani della SL. Fin dai primi momenti i missionari cercarono di aiutare i malati. Tuttavia un'assistenza più professionale fu organizzata con l'arrivo del Dr. Gello Giorgi nel 1956. Tra gli altri lavori, il governo gli affidò la cura della framboesia, una malattia tropicale molto comune in SL.

Sempre in quegli anni il Fr. Giorgi diede inizio all'ospedale cattolico di Lunsar. P. Volta continuò quest'opera fino a quando fu passata ai Fatebenefratelli spagnoli nel 1967.

Altri programmi iniziati dai Saveriani sono il "Leprosy Control Programme" iniziato dal Fr. Stocco; il "Primary Health Care", e l'attenzione ai poliomeliti e agli handicappati. È notevole il lavoro svol-

to in questo campo dalle sorelle saveriane nel loro centro di riabilitazione poliomelitici di Kambia.

BISOGNO DI IDENTIFICAZIONE

Da notare il fatto che poco a poco i saveriani divennero consapevoli della necessità che la gente ha di segni esterni che mostrino la presenza della Chiesa cattolica.

Usando le scuole e con l'aiuto dei catechisti-insegnanti, i Saveriani per prima cosa diedero attenzione alla formazione di gruppi cristiani. La scuola era il centro di ogni attività cristiana. Tuttavia il tornare a scuola poteva essere di imbarazzo per gli adulti. Quindi essi chiesero delle chiese (costruzioni) dove potersi incontrare e che allo stesso tempo li aiutassero a identificarsi. Questo fu l'inizio della costruzione di molte chiese e cappelle ovunque nella provincia del Nord.

Un passo molto importante per l'evangelizzazione del Nord fu la creazione della diocesi di Makeni nel 1962. Mons. Azzolini divenne il primo vescovo di Makeni. Questo diede nuove energie al vescovo e ai missionari per lavorare con crescente dedizione alla formazione di nuove comunità cristiane. Allo stesso tempo incominciarono a nutrire l'idea di dover battezzare delle famiglie e non solo degli individui. Nel frattempo altri saveriani si unirono a quelli che già lavoravano in SL.

Il Vaticano II portò una nuova visione della Chiesa che raggiunse anche la SL. Lo studio e la conoscenza della Bibbia divenne importanti come pure la consapevolezza di essere "Comunità, Chiesa, Popolo di Dio".

Il Concilio sottolineò anche il ruolo dei laici nel lavoro di evangelizzazione. Catechisti e insegnanti erano stati fin dai primi inizi stretti collaboratori dei saveriani, ma le comunità cristiane dipendevano ancora troppo dal 'Padre', specialmente per le finanze. I missionari cercarono di formare comunità dove tutto fosse messo in comune, ma in questo c'è ancora un lungo cammino da fare. Questo è stato l'inizio dei cosiddetti 'Gruppi di Preghiera' dove i cristiani si incontrano per pregare e scambiare sulla loro vita e la loro fede. Questi gruppi dovevano diventare 'Piccole Comunità Cristiane'. Anche se molti gruppi portano questo nome di 'Piccole Comunità Cristiane', molto pochi hanno raggiunto questo livello.

EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI EVANGELIZZAZIONE

Dopo il Vaticano II, i saveriani sentirono la necessità di rinnovare e diversificare il loro servizio missionario agli uomini e alle donne della SL. Nel 1950 l'evangelizzazione della provincia del Nord era stata affidata ai Saveriani. Ci fu quindi, fin dall'inizio un'identificazione tra la chiesa di Makeni e i Saveriani (la distinzione non è ancora chiara nemmeno oggi). Con la nuova visione di Chiesa che il concilio aveva promosso, l'evangelizzazione e la cura pastorale furono affidate all'Ordinario del luogo. Quindi i Saveriani cercarono di concentrarsi di più sul loro carisma: "proclamare il Vangelo del Regno di Dio ai non cristiani". Di conseguenza i Saveriani divennero consapevoli della necessità di specializzarsi in settori più specifici per poter rendere un servizio migliore alla chiesa al popolo della SL. Alcune di questi settori sono: la gioventù, lo sviluppo umano e sociale, la formazione del clero locale, l'Islam, giustizia e pace, risoluzione dei conflitti...

La regione saveriana non si considera più limitata alla diocesi di Makeni e comincia ad assumersi impegni fuori dalla Diocesi di Makeni, come la parrocchia Holy Cross iniziata dai Saveriani nella Archidiocesi di Freetown e Bo; il Seminario Maggiore Interdiocesano di Gbarnga (in seguito trasferito a Makeni) dove saveriani come P. Camera, Casalucci e Salicone giocarono un ruolo molto importante; il Centro Nazionale Pastorale e per lo Sviluppo di Kenema dove P. E. Montesi ha fatto un lavoro notevole... Dopo aver superato molti dubbi e discussioni in diversi Capitolo Regionali, i Saveriani hanno deciso di accettare vocazioni sierraleonesi anche se dopo otto anni i risultati non sono ancora soddisfacenti. I Saveriani si sono fissati nuove priorità come il servizio nelle aree urbane, la formazione di leaders e catechisti, la gioventù, giustizia e pace. Infine i Saveriani hanno optato per un servizio tra gli sfollati e i rifugiati e per i Bambini Associati a Forze Armate (CAFF).

Nonostante alcuni 'battitori liberi' che preferiscono fare da soli senza confrontarsi con la comunità, i Saveriani, consapevoli dei loro errori e successi, cercano di servire la Chiesa e il popolo della SL meglio che possono insieme come una famiglia.

ASSISTENZA MATERIALE

La Sierra Leone è un paese molto povero in cui le necessità materiali della gente sono molte. Questa è la ragione per cui fin dall'inizio molti Saveriani sentirono di dover aiutare la gente nelle sue necessità. D'altra parte sapevano di essere stati mandati a proclamare un messaggio più importante dei bisogni materiali della gente. Uno dei rischi era che la gente entrasse nella Chiesa a causa dei vantaggi materiali che avrebbe potuto ricevere. Questo dilemma che ha diviso i Saveriani nel corso degli anni è uno degli argomenti ricorrenti dei nostri Capitoli Regionali e Assemblee ed è toccato in diverse lettere dei membri della Direzione Generale dopo le loro visite alla Regione.

Molti saveriani scelsero il metodo della carità e dei progetti personali attraverso 'fondi privati' per questi scopi. Molte di queste 'carità personali' che rispondono a un'idea paternalistica di missione hanno creato molta dipendenza. Alcuni hanno cercato di giustificare questo modo di fare attraverso la parabola del Buon Samaritano. Tuttavia dimenticano che il Samaritano non ha dato soldi al malcapitato ma ha usato il suo tempo per curarlo e ha dato i soldi al locandiere che era colui che poteva veramente fare qualche cosa per lui.

Dopo molte riflessioni e discussioni la Regione sta cercando di favorire la policy del 'fondo comune' e dei 'preventivi comunitari'. Quindi questo sistema dovrebbe far finire tutti i fondi privati. Carità personali e i progetti dovrebbero essere parte del discernimento comunitario.

Tuttavia la tensione tra le due mentalità è ancora molto forte.

VITA COMUNITARIA

Negli anni dopo il Vaticano II i Saveriani cercarono di mettere l'accento sulla vita comunitaria: la comunità locale divenne il luogo di partenza di tutte le attività dei missionari. Le nuove caratteristiche sono: comunità di tre che devono preparare il loro progetto comunitario di vita; fedeltà ai ritiri e alle assemblee generali; fondo comune e amministrazione in comune dei beni materiali.

Le discussioni e le decisioni su questo campo sono numerose. Gli sforzi fatti per favorire queste idee sono pure state molte e since-

re. Tuttavia non abbiamo ancora raggiunto i nostri obiettivi. L'idea base è che siamo chiamati ad evangelizzare come comunità, ma sembra che non tutti intendano la cosa allo stesso modo.

Non abbiamo dato sufficiente attenzione al progetto comunitario. D'altra parte può darsi che abbiamo sacrificato troppo la nostra vita di comunità alle emergenze o per coprire i buchi della diocesi di Makeni.

IL FUTURO

Il futuro è aperto. Dopo essere stati costretti ad abbandonare le nostre missioni ci siamo incontrati a Tavernerio (15-19 Marzo 1999) e abbiamo deciso di centrare la nostra attenzione su tre aree: la formazione, i rifugiati e i Bambini ex combattenti.

Dal momento che la maggior parte delle strutture costruite durante gli ultimi 50 anni è stata distrutta, è forse giunto il momento di cominciare qualche cosa di nuovo; una nuova via di fare missione come comunità.

CONCLUSIONE

Si può dire che i Missionari Saveriani in SL, al di là del lavoro diretto di evangelizzazione, hanno lavorato in ogni altro campo dove hanno trovato delle necessità umane. Tuttavia non appena qualcuno è stato pronto a portare avanti quel compito particolare, i Saveriani hanno ceduto quell'attività e sono andati oltre verso nuove aree più legate al loro carisma specifico. Alcuni esempi sono: il Leprosary Control Programme, il Primary Health Care; l'Ospedale di Lunsar, l'Education Secretary, il Makeni Teachers' College; molte parrocchie come Lungi, Port Loko, Mange, Lunsar, Yonibana, Yele, Kamabai, Makeni-Cattedrale, Makeni S. Francesco, Holy Cross e Calaba Town a Freetown. Questo processo non si ferma qui. Secondo le decisioni del loro Capitolo, i Missionari Saveriani sono pronti a cedere ogni posizione o luogo in cui operano attualmente.

GLI INIZI

Difficoltà per avere il permesso di ingresso in SL

Glasgow 8 Gennaio 1950

Rev.mo P. Generale.

Noi siamo abbastanza calmi, preghiamo e vari Conventi pregano pure per noi.

In questi ultimi tempi sono arrivate offerte ingenti in denaro e equipaggiamento a parte quello che i Padri hanno per conto loro ricevuto. La Cattedrale di Glasgow ha mandato pianete e piviali. Le Suore domenicane, presso le quali siamo cappellani, per quanto poverissime e duramente provate, hanno raccolto denaro e hanno regalato ai Pp. Calza e Olivani i bauli in acciaio, necessari in Africa, e molti indumenti coloniali. Il Sig. Tobia ha regalato la stoffa bianca e le Suore Francescane hanno fatto fare le sottane bianche. Le suore Francescane hanno riparato le pianete. E molte altre cose sono arrivate. Noi pensiamo che il Signore ci aprirà le porte dell'Africa altrimenti tutta questa roba bisognerebbe restituirla. È dolce sapere che la Provvidenza di Dio ci guida.

E il bello è che si direbbe che da una parte prendiamo botte e dall'altra carezze dal Signore. [...]

P. Luigi Ferrari



Rev.mo P. Generale,

il P. Ferrari mi scrive da Glasgow che attribuisce a vari motivi il non concesso permesso di andare in Sierra Leone.

1° Ragioni politiche che sconsigliano l'entrata di stranieri, perché in Nigeria e a Sierra Leone vi sono stati disordini con uccisione di un colonnello:

2° ostilità del Legislative Council che non vuole rimangiarsi la sua decisione a noi contraria dello scorso anno;

3° ostilità dei missionari locali. Questo ce lo aveva già detto Mons. Mathew.

Se Mons. Kelly ci vuole riuscirà a farci entrare. Se non lo vuole ci darà del filo da torcere. Io ho creduto bene segnalare a Propaganda subito anche questa possibilità. A Propaganda sono seccati assai per questo contrattempo. Speriamo di vederci chiaro. Quello che ora per noi importa è di attendere quello che dirà Mons. Mathew. E poi non perderci d'animo per queste difficoltà. Le difficoltà sono la prova che faremo del bene in Sierra Leone. Quando Don Calabria ebbe delle difficoltà da un giornale di Verona, quando cominciava la sua opera, è andato a ringraziare il Direttore del giornale dicendo che ormai la sua opera aveva un avvenire assicurato. E così fu. Noi vogliamo riuscire e riusciremo. Non si impressioni per queste difficoltà. È sicuro che i Saveriani in Africa faranno molto bene [...]

Roma, li 11 Gennaio 1950

P. Bonardi



To His Eminence Cardinal P. Fumasoni-Biondi

Prefect of the S.C. de Propaganda Fide

Rome

Delegatio Apostolica

Prot. No.37/50 Bis.

Mombasa 8 April 1950

Entry of Xaverian Missionaries of Parma into Sierra Leone

Your Eminence,

I have the honour to report that I have just received information from the Assistant Secretary of State at the Colonial Office that the Governor of Sierra Leone has now reversed his previous decision and has accorded permission to the four Xaverian Missionaries to enter Sierra Leone. They can now proceed to West Africa as soon as they can arrange their passages.

The only condition put by the Governor of Sierra Leone is that

they will not receive teaching grants from the Educational Department unless they have obtained the certificate of the Colonial Course of the Institute of Education, London University. It is my suggestion that after learning the African language the most promising educationalist should be sent back to London to take this course. It is a relief to me that this thorny question is now settled. Its settlement is due to the pressure which the Colonial Office, influenced by strong representations from Mombasa, was prepared to put upon the local Governor

Kissing the Sacred Purple
I Remain, My Lord Cardinal Your Eminence's humble
and obedient servant
David Mathew
Archbishop of Apamea
Apostolic Delegate



Glasgow 13 Giugno 1950

Rev.mo P. Generale

Siamo in Esercizi Spirituali secondo le Costituzioni in preparazione alla partenza che rimane fissata per Giovedì 29 Giugno. Il giorno 28, salvo conferma, l'Arcivescovo imporrà solennemente i crocefissi.

S.E. Mons. Kelly, Vescovo di Sierra Leone, ha scritto una bella lettera dicendosi lieto che i Padri possano partire senza ulteriori intoppi. Tocca poi il problema finanziario e dice che nel territorio a noi affidato si sono presentate ottime possibilità di costruzione di Chiese e residenze: domanda se noi siamo pronti a cooperare nelle spese. Io risponderò, anche su consiglio di P. Bonardi e di Propaganda, che il primo problema è quello del mantenimento, cioè se lui garantisce il sostentamento dei Padri integrandolo da parte nostra con le intenzioni di Messe che io mi impegno di mandare regolarmente. Messo questo in chiaro è logico che noi faremo tutto il nostro meglio per aiutare nella costruzione di edifici nella parte a noi destinata da Propaganda, cioè nel Protettorato. Anche in faccia

al governo sarà ottima cosa che noi mostriamo le magnifiche qualità dei Missionari Italiani che non disdegnano se del caso a prendere in mano la cazzuola. Dal primo successo dei quattro di ora dipenderà molto il successivo invio di altri Padri e gli Inglesi non potranno non aiutare chi sa farsi apprezzare e come sacerdote e civilizzatore. [...]

Dirò qui che il vescovo dice che manderà subito i Padri presso Residenze già formate del loro Istituto al Nord, cioè nella regione montagnosa e assai sana, penso faccia questo oltre per spronarli a lavorare in quello che sarà il nostro territorio, per mandarli in regione ove le piovge non sono così nocive.

Sento che questa è l'ora della provvidenza e mi sento più tranquillo per tutto [...]

P. Luigi Ferrari



Consegna del Crocefisso

Universality of church is seen at unique Glasgow ceremony

In a ceremony unique in the catholic history of this country, a white-robed Italian missionary priest, standing on the steps of the altar of St. Andrew's Cathedral, Glasgow, on Wednesday, drew a glittering new missionary cross from his sash hand held it aloft. Turning to the archbishop he said: "Your Grace, I thank you for this great gift".

Yet to him, as to the other men and women of the missions, that cross meant separation from parents, home, friends, country. It meant an endless fight against paganism, disease, despair.

The universality of the church was characterised in this ceremony, at which four Italian priests, members of the St. Francis Xavier Foreign Missionary Society, trained in this country for work in the British Empire, were given their mandate to go forth and teach the truth by Highland-born, Gaelic – speaking Archbishop

Campbell of Glasgow. [...]

The priests, as stated in last week's edition, were the Revv. A. Azzolini, P. Calza, C. Olivani and A. Stefani [...] The archbishop in a brief address to the priests and to the congregation [...] spoke of the greatest of all calls – to the priesthood – and of the glory and self-sacrifice that is the missionary life. [...]

At the end of the ceremony, the Italian priests stood before the high altar while the congregation filed around to kiss the crosses that they will take with them to the African missions, the crosses which one day will lead pagans to Christ.

Fr. Azzolini, Senior member of the party, in a special message to readers of this newspaper, said they had been edified by the example of the Catholics in this country.

Since their coming they had been overwhelmed by the quite incredible generosity and kindness of the people of Scotland. They were leaving Scotland with the happiest of memories of its people, who would have constant remembrance in their prayers.

Parting gifts to the priests from the catholic Chemists' Guild were first-aid cases suitably inscribed.

SCOTTISH CATHOLIC HERALD, Friday, June 30, 1950



Prime lettere dalla Sierra Leone

Makeni, 14.VII.1950

Rev.mo Padre, (P. Giovanni Gazza, Generale ndr.)

Ormai avrà ricevuta la mia spedita da Freetown appena arrivato, ma scritta sulla nave. Siamo arrivati a Freetown l'8, Sabato, e ci siamo fermati fino a martedì mattina, l'11.

L'11 mattina P. Calza e io siamo partiti per la nostra destinazione, Makeni. P. Olivani e P. Stefani nel pomeriggio per Lunsar. E così ora siamo a posto. Ho il grande piacere di comunicarle che sia a Freetown sia qui a Makeni i Padri sono stati e sono molto buoni,

gentili, cordiali. Non potevano farci un'accoglienza più fraterna. Due di loro sono venuti fino sulla nave ad incontrarci, ed il Vicario Gen. – il Vescovo ora è in Irlanda – ci ha condotto in automobile a visitare tutti i luoghi più importanti della città. Essi hanno due-parrocchie in città con scuole primarie e secondarie e due belle chiese. La stazione invece o missione di Makeni è appena iniziata l'anno scorso. Possiede una scuola discreta con 190 alunni, quasi tutti catecumeni e una piccola casa per i padri. È però già stato acquistato un largo appezzamento di terreno per la futura chiesa e per il convento delle suore. Cosa che sarà necessaria perché qui non mandano alunni e alunne assieme. Il paese è tutto pagano e maomettano; solo otto famiglie, cattoliche e non completamente.

Ora qui siamo noi due e due di loro. Facciamo tutto insieme le pratiche di pietà come fossimo della stessa congregazione. Così essi hanno suggerito e così noi abbiamo creduto bene. Essi sono tanto buoni. Ci hanno già fatto visitare tutto il villaggio e ci hanno iniziato allo studio della lingua afric. Locale. Speriamo bene.

Il clima ora, stagione delle piogge, è molto buono, fresco, atto allo studio. Il superiore di questa missione, una specie di P. Pelerzi, ci va esponendo un piano per la futura nostra Missione che le esporrò la prossima volta. Intanto dico solo che c'è da ringraziare molto il Signore

P. A. Azzolini



Makeni, 20. VII. 50

[...] Di Makeni ecco come stanno le cose: una scuola discreta, capace di circa 300 alunni, costruita circa un anno fa, e non ancora completamente finita. Ora vi sono 190 alunni. Una casupola per i Padri, rudimentale e priva di tutto. No chiesa. C'è un bel pezzo di terra per Chiesa, Convento, Casa. La popolazione della cittadina, forse 12.000, tutti maomettani; una 60na di cattolici; un gruppo di catecumeni, circa 30, oltre gli alunni della scuola. Il P. Mellet che è superiore di questa residenza, ha circa 64 anni, ma arzilla, pieno di energia e di zelo, tipo P. Pelerzi, colle sue virtù e difetti; ha aperto in

meno di un anno una decina di nuove stazioni attorno per un raggio di circa 80 Km., stazioni in cui ora si trova solo un catechista, ma che domani dovrebbero divenire residenze o parrocchie. [...] La stanza in cui P. Calza e io ci troviamo è un'aula scolastica, divisa da un graticcio, con un letto avente materasso e un lenzuolo per ciascuno, un tavolo senza cassetti, una sedia, un catino e uno specchietto per ciascuno. Niente altro. Ma stiamo bene e siamo contenti. [...]

Dimenticavo di dirle che a Freetown prima di lasciarci abbiamo detto tutti e quattro insieme il Te Deum e il Magnificat di ringraziamento al Signore e alla Madonna e poi ci siamo benedetti a due a due e dato l'amplesso fraterno. Eravamo proprio soddisfatti e contenti. Già vari mesi prima della partenza ma specialmente da quando abbiamo lasciato Glasgow ci siamo trovati tanto uniti e d'accordo in tutto. [...]

P. A. Azzolini

LA MIA ESPERIENZA MISSIONARIA

GIUSEPPE RABITO, SX

Il 24 Novembre 1954, dopo tre giorni di volo in bimotore, posi piede in Sierra Leone. Era ad attendermi il Prefetto Apostolico Mons. Azzolini che mi fu maestro e padre per cinquant'anni. La mia prima sede di apostolato fu a Makeni dove dovevo risiedere per oltre trent'anni. Siamo ancora agli inizi della missione che dovrà poi divenire Diocesi di Makeni. In tutto il distretto del Bombali, nella provincia del Nord della Sierra Leone, vi era una sola chiesa, quella che doveva diventare la cattedrale, quattro scuole delle quali due lontane 90 Km. da Makeni, Kamaranka e Kamalu, costruite dai Padri Vaccari e Noaro. I cattolici erano pochissimi, provenienti dal sud appartenenti alla tribù dei Mende.

Il mio primo apostolato fu quindi tra i giovani delle scuole e di un piccolo pensionato, che nell'intenzione di Mons. Azzolini doveva essere un tentativo di pre-seminario. Fin dagli inizi della missione l'istituzione del Seminario fu un'idea fissa nella mente e nel cuore di Mons. Azzolini. Alla sua richiesta di un sussidio per la costruzione di un pre-seminario, Mons. Nigris, amministratore apostolico di Propaganda Fide, rispose: "non ha ancora cristiani, come può costruire un seminario?" Mons. Azzolini dispose che si recitasse in tutte le stazioni missionarie la preghiera per le vocazioni sacerdotali. Il Signore benedisse i suoi sforzi e lasciando la diocesi poteva offrire al suo successore alcuni sacerdoti sierraleonesi.

Fondazione di scuole e apostolato nelle medesime era questo il sistema allora adottato in tutta l'Africa Occidentale. L'apostolato tra i giovani era un mezzo per avvicinare gli adulti. I catecumeni nelle scuole erano fonti di comunità cristiane. Il sistema di questo apostolato nel passato non fu ben capito nelle nostre case saveriane per cui ci fu un periodo di poco entusiasmo per la missione della Sierra Leone. Erano i primi anni, non c'erano tante opere, ma i giovani di allora erano tanto desiderosi di una vita nuova. Il Signore mi ha dato la gioia di iniziare nuove comunità di giovani cristiani in tanti villaggi.

La motocicletta fu ed è ancora la fedele compagna che mi porta

in tanti villaggi per animare le nostre comunità

Tra i Limba 1956

Si apre una scuola a Bumban, sede allora del *Paramount Chief* (capo tribù) dei Birwa Limba. Secondo alcuni storici i Limba sarebbero i primi abitanti di Sierra Leone. Col passare del tempo si sono formati cinque piccoli regni che partendo dal distretto del Bombali si estendono lungo una fascia fino al distretto di Kambia. A Bumban il grande guerriero Suluku, con il suo valore militare e la sua astuzia nelle relazioni con gli Inglesi, riuscì a consolidare il suo regno, che divenne centro commerciale. Bumban conserva ancora con venerazione luoghi e cose che hanno attinenza con Suluku. Qui a Bumban nacque il desiderio di fare di questa tribù un centro cristiano. Mi ricordo sempre quello che ci diceva P. Amatore Dagnino allora Superiore Generale: "ogni missionario deve essere un fondatore". I Limba sono più aperti al messaggio cristiano che non le altre tribù influenzate dal musulmanesimo. Gente semplice, laboriosa. Forti sono le superstizioni e stregonerie. Famosi bevitori di vino di palma il che rende difficile la loro conversione al musulmanesimo. E così ho cominciato i miei giri per i villaggi, a fare amicizia colla gente, cercando di aprire scuole, dando una medicina, ecc... Ma ci vollero 15 anni prima che potessi aprire e iniziare una comunità cristiana nel centro della tribù, Kamabai.

Nel 1966 ci fu l'inaugurazione a Bumban della prima Chiesa Cattolica tra i Limba, dedicata a S.Teresa del Bambino Gesù e costruita in parte da P. Zamponi e Fr. Masolo. Fu una inaugurazione solenne, rallegrata dalla banda dei giovani studenti della scuola di San Francis di Makeni. Il *Paramount Chief*, Alimami Sheku II fu così bene impressionato che diede via libera per entrare a Kamabai.

Nel 1972 Chiesa e residenza missionaria erano una realtà a Kamabai. Chiesa, Residenza e Scuola furono costruite da P. Flaviano Pisani. Chiesa rotonda ottagonale stile capanna africana. La chiesa, benedetta da Mons. Azzolini, fu dedicata a "Nostra Signora di Sierra Leone". Solo nel 1972 potei stabilirmi a Kamabai assieme a P. Giorgio Venturini da poco tempo in Sierra Leone. Agli occhi della gente P. Venturini appariva così giovane nei miei confronti che uno stregone mi disse: "Dicevo io che avevi la moglie, ora hai portato

anche il figlio". Un volta stabiliti nel centro, cercammo di espandere la evangelizzazione in altri villaggi e là creare nuove comunità cristiane. La gente ci accoglieva volentieri. A Bumban, primogenita di tutte le comunità, in occasione della circoncisione nella foresta, un bambino si ammalò gravemente e, cosa prima inaudita, mi invitarono a visitarlo. Entrai con esitazione. Somministrai la medicina e il bambino guarì. Fu l'occasione per chiedere di essere partecipe alle loro tradizioni tribali nella "società segreta del Bamgbani". Mi fu concesso dal nipote superstite del grande guerriero Suluku. Questo vecchio nipote chiamato "Pa Dikoh" era l'unico musulmano a Bumban. Potei così aiutare tanti giovani nella foresta con medicine. Attraverso questa società segreta potei venire a conoscere e avvicinare migliaia e migliaia di persone. Venivano a conoscenza del Padre della missione cattolica, chiedevano di aprire una scuola, ecc...

Partito P. Venturini, mi venne in aiuto alla fine del '74 P. Franco Manganello che con le sue composizioni musicali, canti vari e messe, sia in Inglese che in Limba, rese più vivaci le comunità cristiane. Venne più tardi il P. Senno che si interessò anche del problema agricolo specie a Bumban e cooperò alla costruzione dei ponti.

Nel 1978, richiamato a Makeni per l'insegnamento nella scuola secondaria di St. Francis, lasciai Kamabai. Alla mia partenza c'erano sei chiese in cemento a Kamabai, Bumban, Kabumbanday, Kasassi (costruita da P. Manganello), Kakendemah (costruita da P. Senno). Oggi le comunità cristiane sono una trentina. Tre sacerdoti indigeni cresciuti in Kamabai, P. Henry Magbity, P. Luis Koroma, nativo di Kamabai e P. John Koroma. Ultimamente è stato costruito un Santuario dedicato ancora a "Nostra Signora di Sierra Leone" per essere meta di pellegrinaggi. È nei piani del Vescovo la costruzione di una casa per ritiri spirituali e raduni pastorali. La missione di Kamabai, oggi parrocchia, fu recentemente, 1997, affidata ai Padri Agostiniani Recolletti Spagnoli.

Binkolo 1978

Ritornando a Makeni mi veniva in mente quanto il P. Amatore Dagnino scriveva a noi giovani. L'occasione venne propizia mentre lasciavo Kamabai. Arrivato a Binkolo, 12 Km. da Makeni, un gruppo di giovani mi fermarono per chiederete di fare per loro quanto avevo

fatto a Kamabai. Ci mettemmo d'accordo e così nell'Ottobre 1978 iniziai la prima evangelizzazione tra i "Safroko Limba" essendo *Paramount Chief* Alimami Dura II. Possiamo notare una certa differenza tra l'apostolato in Kamabai e Binkolo. In Binkolo oltre alle scuole (sono veramente poche) ci siamo dati a formare comunità cristiane di adulti con l'aiuto prezioso dei catechisti formati dai padri del Centro Pastorale di Makeni. Anche qui all'inizio abbiamo trovato difficoltà da parte dei protestanti per l'apertura di scuole. Da notare che gli Wesleyani erano nel regno di Binkolo da oltre 60 anni.

Nel 1985 Mons. Azzolini benedì la chiesa madre di Binkolo, dedicata a Cristo Re, costruita da P. Frigo, chiesa a pianta esagonale. Non c'era ancora la residenza, per cui ogni giorno partivo in moto da Makeni per l'istruzione ai catecumeni, visita alle comunità e agli ammalati. La residenza, costruita sotto la direzione di P. Corvini, fu finita alla fine del 1990. Venne poi distrutta dai ribelli il 21 Dicembre 1998. Alla residenza fu aggiunta la sala parrocchiale. Nella nuova residenza venne con me P. Carlos Lorono, spagnolo col quale condivisi il lavoro pastorale. In seguito venne il P. Pascal Kasanziki, zairese.

Dopo 22 anni di lavoro abbiamo 22 comunità cristiane. Alcune sono nate per lo spirito missionario di alcuni giovani. Sono state costruite in cemento 12 chiese con la cooperazione delle comunità stesse. Si costruisce una Chiesa solo quando una comunità mostra di essere viva. P. Offinger, missionario gesuita e maestro di catechesi in India diceva "ad ogni villaggio la sua chiesa". È un segno di identità per la comunità. Sono orgogliosi della loro Chiesa. L'apertura e benedizione di una Chiesa è festa non solo per il villaggio che l'ha costruita ma per tutti i villaggi vicini. Accorrono centinaia di persone. Tante preghiere, messa di almeno due ore e un bel piatto di riso, danze e molto vino di palma. Finisco ringraziando il Signore per tutti questi 45 anni ininterrotti di vita missionaria, per avermi fatto strumento di salvezza, per tante gioie non senza sofferenze che mi accompagnano in questi anni. Le sofferenze subite da questi nostri fratelli di Sierra Leone a causa della guerra e la loro serena sopportazione hanno accresciuto la mia stima e il mio amore per loro.

P. Giuseppe Rabito, sx
Lungi 10 Aprile 2000

FATTI, LUOGHI E DATE

8 Luglio 1950: dopo tre anni di preparazione in Scozia e di difficoltà per ottenere il permesso di entrata nella Colonia, i primi Saveriani arrivano in Sierra Leone. Si tratta dei Padri Azzolini Augusto, Calza Pietro Serafino, Olivani Camillo e Stefani Attilio. L'11 Luglio partono per le loro destinazioni di Makeni e di Lunsar, dove lavoreranno insieme ai padri Spiritani fino all'erezione di Makeni a Prefettura Apostolica (29 Maggio 1952).

29 Dicembre 1951 Arrivano i Pp. Vaccari Natale, Zanon Paolino e Noaro Pietro.

29 Maggio 1952: erezione della Prefettura Apostolica di **Makeni**

- 19 luglio 1952. Mons. Azzolini è nominato Prefetto Apostolico
- 24 Febbraio 1962 Elevazione a Diocesi con Mons. Azzolini primo Vescovo (Consacrato a Parma il 24 Giugno 1962)
- 03 Dicembre 1986. Mons. Biguzzi nominato vescovo di Makeni (Consacrazione a Roma il 06 Gennaio 1987)

1961: Indipendenza

1967-1985: Potere di Siaka Stevens

1985: Presidenza di Joseph Momoh

1991: scoppio della ribellione

Aprile 1992: colpo di stato di Valentine Strasser, 28 anni.

1993: apertura alle vocazioni locali

25 gennaio-21 Marzo 1995: sequestro sette sorelle saveriane

Gennaio 1996: colpo di stato di Julius Maada Bio. Colloqui con il RUF.

26 Febbraio 1996: elezione di Ahmed Tejan Kabbah

25 Maggio 1997: colpo di stato della Giunta Militare guidata da Johnny Paul Koroma.

5 Febbraio 1998: Ecomog attacca Freetown

14 Febbraio 1998: Freetown nelle mani dei Nigeriani. La Giunta fugge a Makeni

18 Febbraio-2 Marzo 1998: 17 confratelli con una cinquantina di altri religiosi/e, sacerdoti locali e seminaristi sono ostaggi a Makeni. Vengono chiuse provvisoriamente varie missioni: Kenema (ferimento del P. Puopolo), Makeni, Magburaka, Binkolo e Kamalu.

1998: Pian piano l'Ecomog prende il controllo di quasi tutto il paese, ma scorribande, saccheggi, uccisioni e mutilazioni continuano. Verso la fine dell'anno i combattimenti riprendono e i ribelli avanzano velocemente

15 Novembre 1998: rapimento di P. Guerra (fino al 20 gennaio)

22-23 Dicembre 1998: situazione precipita a Makeni: partenza dei missionari.

6 Gennaio 1999: i ribelli entrano a Freetown

12 Gennaio: sequestro confratelli Pp. Perez Luis, Ceresoli Giovanni, Pistoni Girolamo, Berton Giuseppe.

14 gennaio: sequestro 6 suore della Carità (Madre Teresa) e Fr. Zambiasi Guglielmo.

20-22 gennaio: fuga dei Pp. Guerra, Ceresoli, Perez, Berton e arcivescovo Mons. Ganda.

22 gennaio: ferimento di P. Pistoni

29 Gennaio: liberazione di Zambiasi e delle tre suore superstiti

Fine Gennaio 1999. Riconquista della città di Freetown da parte delle truppe dell'ECOMOG

01.01.1999. L'inizio del 1999 vede chiuse quasi tutte le missioni (Kenema, Makeni, Binkolo, Bumbuna, Kabala, Kamalu, Magburaka Waterloo e Madina (provvisoriamente). Madina dovrà essere lasciata definitivamente il 01.02.1999 e l'11.02, anche Kambia (rapimento di P. Mosele 12-02/ 09-04). Gravi i danni a quasi tutte le strutture missionarie. Resterà aperta la sola presenza di Lungi.

15-19.03.1999. Assemblea straordinaria della Regione Saveriana

della SL insieme alla DG a Tavernerio, per ripensare la presenza dopo lo scompiglio causato dalla guerra (*Cfr Commix 101*)

12 e 24 Aprile 1999. Ritorno in Sierra Leone dei primi confratelli. Apertura della casa di Conakry (Guinea), Quartier Minière in affitto come punto di appoggio alla SL. Inizia un servizio nei campi rifugiati di Forecariah e Farmoriah fino al Maggio 2000

7 Luglio 1999: accordo di pace a Lomé (Togo)

Inizio Maggio 2000: i ribelli prendono in ostaggio c.a. 500 caschi blu dell'ONU. La situazione precipita di nuovo. Foday Sankoh, per alcuni giorni irreperibile, viene arrestato

5 Maggio 2000: i confratelli di Freetown lasciano Kissy per portarsi in una zona più sicura. Il 6/5 vanno a Lungi e il 7/5 a Conakry. Restano a Freetown i Pp. Berton e Caballero. Ritorneranno a Freetown il 23/5. Il 14/5 viene abbandonata anche la missione di Kabala.

Case religiose

(in grassetto le comunità saveriane non chiuse ufficialmente dalla regione)

FREETOWN – KISSY, dal 1968.

LUNGI – CASA RELIGIOSA, dall'aprile 1956. Casa di riposo e di ritiri.

MAKENI – DOMUS. Costruita nel 1964. Erezione ufficiale 26 Novembre 1964

MAKENI. Casa di formazione, Postulando. Dal 1993 al 22 Dicembre 1998. La formazione riapre a Lungi il 19 Maggio '99 e a Freetown-Kissy il 1 Settembre '99.

Missioni

BINKOLO (Diocesi di Makeni), Parrocchia di Cristo Re. Dal 1990

BUMBUNA (Diocesi di Makeni), Parrocchia di Cristo Re. Dal 1990

CONAKRY – GUINEA (Archidiocesi di Conakry).

- Parrocchia di N.S. del Monte Carmelo. Dall'Aprile 1999

- Parrocchia S. Cipriano. Dall'Aprile 1999

FREETOWN (Archidiocesi di Freetown e Bo), Parrocchia Holy Cross,

dal 1986 (servita da alcuni anni prima) al 14.09.1997 poi passata al clero diocesano

FREETOWN – KALABA TOWN (Archidiocesi di Freetown e Bo), Parrocchia St. Peter the Rock, dal 1995 al 1998 poi passata al clero diocesano

FREETOWN – LAKKA, Accoglienza e riabilitazione dei Bambini soldato, dal 1998

GBARNGA (Liberia), Seminario Maggiore Interregionale. Dal 1981 al 1990

KABALA (Diocesi di Makeni), Rettorato S. Carlo Lwanga e Martiri d'Uganda. Dal 1953

KAMABAI (Diocesi di Makeni), Rettorato di N.S della Sierra Leone dal 1967 al 1997 poi passata agli Agostiniani Recoletti Spagnoli

KAMALU (Diocesi di Makeni), Rettorato di S. Paolo. Dal 1957

KAMBIA (Diocesi di Makeni), Rettorato di S. Agostino. Dal 1960

KENEMA (Diocesi di Kenema), ITCABIC Pastoral and Social Development Centre. Dal 1990 al 1999.

LUNGI (Diocesi di Makeni), Rettorato S. Croce. Dal 1954 al 1994 poi passata ai Padri Salesiani Americani.

LUNSAR (Diocesi di Makeni), Rettorato di S. Pietro Claver. Dall' 11.07.1950 (Arrivo dei saveriani. Con gli Spiritani fino al 15 Settembre 1952) al 01 Settembre 1997 poi passata al clero diocesano.

MADINA (Diocesi di Makeni), Rettorato di Nostra Signora delle Grazie dal 1996

MAGBURAKA (Diocesi di Makeni), Rettorato Immacolata Concezione. Dal 1953 al 2000 e poi passata al clero diocesano.

MAKENI: Arrivo dei primi saveriani il 11.07.1950. Lavorano con gli spiritani fino al 01.05.1952

- **CATTEDRALE N.S. di Fatima**. Dal 13 Maggio '52 (inaugurazione della Pro-cattedrale) al 1987 e poi passata al clero diocesano.
- **PARROCCHIA S. Francesco Saverio**. Dal 1985 al 1993 e poi passata al clero diocesano.
- **MAKENI SEMINARIO**. Alcuni giovani accolti dal 1951. Costruzione 1956-57. I saveriani vi hanno lavorato come responsabili fino al 1987. Il clero diocesano ha continuato l'opera.
- **CENTRO PASTORALE**: dal 1981

- COLLEGIO MAGISTRALE. Direzione dal 1965 al 1981. I Saveriani continuarono come insegnanti. Di nuovo direzione dal 1990 al 1998.

MANGE – BUREH (Diocesi di Makeni), Rettorato Madonna del S. Rosario. Dal 1953 al 1980 (Gli ultimi anni servita da Kambia) poi passata in cura pastorale alle Suore Scolastiche di Nostra Signora americane

PORT LOKO (Diocesi di Makeni), Rettorato N.S. di Lourdes. Dal 1953 al 1990 poi passata al clero diocesano

YELE (Diocesi di Makeni), Rettorato di S. Michele. Dal 1954 al 1993 poi passata ai Missionari di San Paolo, Nigeriani

YONIBANA (Diocesi di Makeni), Rettorato di S. Teresa dal 1970 al 1985 poi passata ai Missionari di San Paolo, Nigeriani

WATERLOO (Archidiocesi di Freetown e Bo), Parrocchia dell'Immacolata Concezione. Dal 1988

Superiori Religiosi

(in mancanza di lettere ufficiali di nomina, si ritiene la data della prima lettera in cui l'interessato agisce come superiore religioso)

P. Vaccari Natale	20.12.1951	15.05.1955
P. Noaro Pietro	15.05.1955	07.12.1956
P. Zanon Paolino	07.12.1956	28.09.1959
P. Rabito Giuseppe	28.09.1959	01.05.1965
P. Villani Pierino	01.05.1965	
(P. Rabito Giuseppe	28.02.1968	08.11.1968 <i>ad interim</i>)
P. Villani Pierino		10.06.1971
P. Bramati Nazzareno	01.08.1971	Nov. 1977 <i>come</i> <i>Superiore Regionale</i>
P. Biguzzi Giorgio	Nov. 1977	01.12.1983 (1)
P. Brioni Luigi	02.01.1984	28.12.1989
P. Marcelli Ercole	28.12.1989	07.01.1993
P. Lazzarini Pietro	07.01.1993	05.01.1996
P. Marcelli Ercole	05.01.1996	03.12.1998
P. Guiotto Antonio	03.12.1998	

(1) La prima elezione avvenuta il giorno 01.12.1983, fu ripetuta in una riunione straordinaria il 02.01.1984 per errore di forma.

Capitoli Regionali

La circoscrizione della Sierra Leone venne eretta a Regione il 3 Dicembre 1971. Il P. Nazzareno Bramati, allora Superiore Religioso, fu richiesto dalla Direzione Generale di continuare come Superiore Regionale fino alla sua scadenza.

1° Cap. Reg.	07.11.1974	15.11.1974
2° Cap. Reg. 1a sess.	14.11.1977	(?)
2a sess.	27.12.1977	31.12.1977
3° Cap. Reg.	28.12.1980	31.12.1980
4° Cap. Reg. 1a sess.	30.11.1983	02.12.1983 (1)
2a sess.	12.03.1984	16.03.1984
5° Cap. Reg. 1a sess.	29.12.1986	30.12.1986
2a sess.	17.03.1987	19.03.1987
6° Cap. Reg. 1a.sess.	27.12.1989	28.12.1989
2a sess.	19.03.1980	22.03.1980
7° Cap. Reg.	05.01.1993	08.01.1993
8° Cap. Reg.	03.01.1996	06.01.1996
9° Cap. Reg.	01.12.1998	03.12.1998

(1) Le elezioni del regionale, essendo state inficiate da un errore di forma, furono ripetute durante una riunione speciale in data 02.01.1984

IN MEMORIA DEI NOSTRI MISSIONARI MORTI

Sono ormai molti i confratelli che hanno lavorato in SL e che ora già ricevono il premio delle loro fatiche nella Casa del Padre. Tutti hanno dato il loro contributo alla storia di questa regione in questi 50 anni e meriterebbero di essere ricordati. I profili che presentiamo (eccetto quello di Mons. Azzolini a quel tempo ancora in vita) sono stati stesi anni fa da P. Nicolielo su richiesta di insegnanti e altre persone della Sierra Leone. Tradotti con qualche piccolo cambiamento, mantengono la semplicità e la freschezza della gente per i quali sono stati scritti.

P. Giovanni Restagno (1933 – 1966)

Domenica 21 Agosto 1966, P. Giovanni era solo nella parrocchia di Magburaka. P. Calza, il parroco, era assente.

Era felice di essere da solo per un po' di tempo e di prendersi la completa responsabilità come prete, specialmente questa domenica in cui poteva predicare sul Samaritano, il brano di Vangelo che preferiva.

Mentre parlava, appariva commosso fino alle lacrime; i suoi occhi brillavano di una lucentezza insolita. La gente lo fissava e lo ascoltava attentamente come non mai.

“Il Samaritano incontrò un uomo sfortunato, gravemente ferito, lo prese nelle sue braccia delicatamente e fasciò le sue ferite. Lo coprì con un vestito leggero, lo mise con attenzione sul suo cavallo e lo portò a una locanda dove potesse riposare e riprendersi. Anche noi dobbiamo essere caritatevoli e gentili gli uni verso gli altri, aiutarci, soprattutto nelle avversità, solitudine, dolore e lutto”.

Aveva piovuto tutta notte e continuava a piovere. Le strade erano allagate. Le scuole erano chiuse. Molta gente era occupata con il lavoro nelle risaie, per cui alle due messe del mattino non c'era molta gente. Ma P. Giovanni era ugualmente occupato. Dopo la seconda messa amministrò il sacramento del battesimo al figlio di Philip Jones. Alle 18,30 tornò in chiesa per il rosario e la benedizione per la poca gente sparpagliata nei banchi. Tra di loro c'era anche un inse-

gnante, Munu, che lo aspettò fuori dalla chiesa per domandargli un favore: portarlo con la macchina a Makonkorie per consegnare un messaggio urgente.

P. Giovanni non era capace di rifiutare un piacere a nessuno. Erano le 19,00. Era buio, la pioggia continuava a cadere forte. Chiuse la chiesa, andò in garage e prese la bella Renault, un regalo di sua mamma, che in ogni lettera insisteva: "Giovanni, sii prudente... questa macchina è un regalo per te comperato con i risparmi del mio salario di insegnante. So che ti sarà utile per fare ancora meglio nel tuo vasto campo di lavoro ma... una cosa ti raccomando: sta attento, Giovanni, sii prudente".

Un secondo amico, il Sig. Bockarie domandò di unirsi al Sig. Munu e la macchina si mise in viaggio per Makonkorie, circa 30 miglia da Magburaka. La strada era brutta, P. Giovanni esitò per un momento... "Veramente il Vescovo mi ha detto di servirmi di un autista finché sarò più esperto, ma è così tardi e buio; meglio non disturbare nessuno. Ci provo".

Raggiunsero la loro destinazione alle 20,00 per trovare che il maestro Gbegba che dovevano vedere, era andato in vacanze nel suo villaggio d'origine. Un senso di frustrazione e di rabbia li prese. Nient'altro da fare che tornare a casa. Pioveva forte. Nessuno per strada. Dopo alcune miglia la macchina scivolò su un ponte stretto, senza parapetti, posto dopo una curva improvvisa e pericolosa. La macchina scivolò a destra, picchiò contro un piccolo pilastro di cemento e cadde nelle acque del fiume, sbatté sulle pietre sottostanti e sparì. Il Sig. Munu e il Sig. Bockarie, disperati, riuscirono miracolosamente a risalire la scarpata attaccandosi a arboscelli e rami emergenti dall'acqua, ma P. Giovanni fu portato giù dalla corrente.

Incapaci di portare qualsiasi aiuto immediato, i due, spaventati, incominciarono a correre verso Magburaka. Ogni tanto, passando davanti a case o attraverso i villaggi gridavano: "P. Giovanni, aiuto!" Alle tre del mattino raggiunsero Magburaka dopo una corsa di sei ore. Entrarono in casa di un amico e caddero a terra esausti e in lacrime.

Fu allora che incominciarono le scene più toccanti in questa tragedia. Per due giorni le ricerche andarono avanti. Il vescovo, i padri, le suore, da vicino e da lontano, accorsero sul posto. Molti

volontari per dare una mano. P. Noaro, parroco a Yele, era lì con dei giovani per aprirsi un varco nella boscaglia sui due lati del fiume. Ragazzi si tuffarono qua e là nel fiume per cercare il padre. “Dobbiamo trovarlo”, ciascuno diceva. Il vescovo sedeva solo su un tronco, con la testa tra le mani.

La macchina fu trovata, poi le scarpe del padre, poi... nulla. Era lunedì notte. Buio pesto.

La notizia si era diffusa in tutta la Sierra Leone attraverso la Radio. Il mattino successivo una processione di macchine arrivò da ogni dove. Le ricerche ripresero. Nel pomeriggio uomini più su di età, più esperti, si unirono al lavoro e continuarono a tagliare un passaggio sempre più largo nel margine della foresta. Erano almeno a mezzo miglio dal ponte quando un vecchio Temne venne avanti tra la folla. Si fece un piccolo bastone di palma e con un gesto ampio e magico lo gettò in acqua. Il legno all'inizio sparì nell'acqua, poi fu visto portato dalla corrente, poi si fermò e cominciò a girare su se stesso per essere infine tirato giù dall'acqua.

“Lì c'è il corpo del bianco” disse sicuro, sorprendendo tutti. I nuotatori si gettarono in acqua. Un ragazzo disse: “È qui”. Quattro di loro tirarono fuori il corpo, delicatamente... lo deposero nelle braccia di P. Noaro che a sua volta lo depose delicatamente sulla coperta portata da Sr. Colum. P. Noaro con un aiutante pulì il corpo da fango, erbe e sangue e lo coprì con un asciugamano.

Si ripeteva così la scena del Samaritano che P. Giovanni aveva descritto proprio la domenica precedente...

P. Giambattista Collini (1911 - 1974)

P. Collini è di sicuro il Saveriano che ha viaggiato di più attraverso la provincia Nord della Sierra Leone.

Sembrava avesse trovato che la sua vocazione era di correre dietro alla gente piuttosto che aspettare che venissero a scuola, a un incontro o alle funzioni domenicali.

Il superiore voleva che lui continuasse gli studi dal momento che, benché fisicamente minuto, era un tipo intelligente e giovane, ma ogni volta che aveva tentato di insegnare, i suoi studenti avevano subito intuito che non era fatto per costringersi su un libro di testo o per un metodo di studio sperimentato. Voleva un buon

marginale di libertà per concedersi delle digressioni culturali e delle esperienze di vita.

Quindi, malgrado la sorpresa di molti, all'età di 28 anni, nel 1939, partì per le missioni della Cina. Sappiamo che eccelse subito nella conoscenza della lingua e che nessuno poteva dire in quale delle due diocesi lavorava e quale fosse la sua missione. Era qui, là e ovunque, finché i comunisti non lo presero e lo tennero in prigione per alcuni anni. Era facile per loro trovare ogni tipo di accuse contro di lui: era una spia imperialista, aveva fomentato gruppi anarchici (come la Legione di Maria e la Conferenze di S. Vincenzo), aveva fatto morire la gente in ospedale o ovunque li aveva visitati.

Ad ogni modo dovettero ammettere che aveva risposto bene alla loro rieducazione. Furono particolarmente contenti quando lanciarono una campagna di igiene nella sudicia prigione e P. Collini fu capace di prendere 3000 mosche in un giorno. Come ricompensa fu espulso dal paese.

Nel 1953 rimase in Italia per riprendersi e per cercare di trovarvi un posto. Ma egli si sentì a posto solo quando nel 1957 gli fu permesso di andare in Sierra Leone e cominciò un apostolato secondo il suo stile.

Come al solito, si mise a disposizione dei superiori... con un piccolo margine di libertà. Il Vescovo non aveva alternative se non di permettergli di essere il buon 'cireneo' qua e là. Praticamente tutti i padri, a turno, chiesero l'aiuto di P. Collini, dal momento che solo lui era in grado di portare avanti una certa evangelizzazione di cui c'era ovunque bisogno.

Nel 1959 fu a Kabala. Nel 1960 a Mange Bureh e poi andò a Lungi. Nel 1967 fu a Lunsar, e nel 1968 a Makeni. Nel 1969 a Magburaka. Andava ovunque come un angelo o come 'la presenza di Dio', cercato dai bambini, dai poveri, ammalati e anche dagli istruiti che erano sorpresi dalla sua cultura e conoscenze.

Non fu mai responsabile di una parrocchia o di una scuola, ma certamente era in contatto con un gran numero di persone. Le prendeva come mosche, attratte dal suo volto che assomigliava a quello di Cristo e dal suo modo di accostare le persone. Aveva un suo stile personale di contatto: semplice, amichevole e rispettoso e allo stesso tempo incisivo e inflessibile con visite, colloqui, medicine, piccoli regali.

Nel 1974, dopo la morte improvvisa del Dr. Stocco, il vescovo insistette perché andasse in vacanze per tutto il tempo di cui aveva bisogno. Ma appena arrivato a casa, incominciò a preparare il suo ritorno. Trovò dottori benevoli che gli dissero che poteva passare ancora qualche anno in Africa.

Il 4 Maggio andò a passare un giorno con la famiglia di un suo fratello. Diede loro un regalo: un bel quadro con una scena di vita africana che lui stesso volle attaccare alla parete. Poi chiese alla sua nipote, Bertina, di condurlo alla casa del Sig. Scotti che aveva una radio trasmittente perché voleva parlare con la Sierra Leone.

Il tempo era particolarmente brutto; pioveva forte. Mentre erano per strada un camion militare sbatté contro la loro piccola macchina e la schiacciò. P. Collini morì all'istante. Per un po' di tempo la sua faccia rimase serena, come se sorridesse: "Dio ama coloro che amano". P. Collini lo avrebbe detto con un proverbio cinese: "Guarda nel cuore di un giusto e troverai un raggio di gioia".

John Bangura, l'ultimo battezzato da P. Collini a Magburaka reagì così alla notizia della sua morte: "Vado a pregare per P. Collini, per il Padre che mi ha battezzato. Posso pregare anche in Temne, perchè mi capisce. Benché fosse piccolo, mi sembrava molto grande, come il sole che benché piccolo ai nostri occhi, porta luce a così tanti villaggi".

Dr. Lio Stocco (1909 – 1974)

Il Dottor Lio Stocco si unì ai saveriani come fratello all'età di 18 anni. Per un po' di anni fu infermiere degli studenti saveriani ed era molto abile come dentista. In seguito, come dottore, andò in Cina dove passò gli anni della maturità. Per le ben note ragioni, come altri missionari dovette lasciare il paese e molti amici. Dopo un periodo di riposo, partì di nuovo per l'Estremo Oriente e incominciò a lavorare nel Pakistan Orientale. Ma anche da lì dovette partire.

Infine quando qualcuno avrebbe potuto pensare che era tempo per lui di godere di un riposo ben meritato in patria, andò in SL. Si adattò subito a un lavoro pionieristico visitando tutte le nostre scuole e molti villaggi nella provincia del Nord per scoprire casi di lebbra. Fu l'inizio di una campagna generosa, destinata a svilupparsi in una grande organizzazione che pian piano sta sconfiggendo il

terribile flagello che tocca migliaia di persone.

Si dedicò anche alla routine del lavoro quotidiano nello "Stocco Hospital" curando i casi più gravi di lebbra e anche la gente più povera e bisognosa. Molto spesso divenne il dottore di coloro che normalmente si affidano alla sorte piuttosto che a un dottore o a un ospedale. Per casi disperati infatti si faceva un ultimo tentativo allo "Stocco Hospital" dal momento che aveva sempre qualche cosa da dare, non fosse che un po' di speranza o un giorno in più di vita. Era sempre pronto ad andare a visitare i poveri nelle loro capanne o a portarli a casa.

Nessuno lo espulse dalla Sierra Leone, ma qui si scontrò con il suo nemico più terribile: la cattiva salute. Per qualche anno attacchi di cuore allarmanti lo avevano avvisato di prendersi cura di sé, ma la sua cura consisteva nello spendersi ancora più intensamente per gli altri. Un mese prima della sua morte fece una radiografia all'ospedale di Magburaka, che lui stesso giudicò 'allarmante'. "Se fosse di uno dei miei pazienti lo manderei subito a casa a prepararsi a una morte imminente". Non avrebbe però creduto che tale era la sua condizione e intensificò il lavoro.

Alla vigilia della sua 'partenza' lo vidi seduto 'insolitamente' davanti alla mia camera per una mezz'ora; forse un modo per darmi l'ultimo addio. Ma lavorò di nuovo fino a pranzo del giorno dopo quando... al suo ritorno dall'ultimo 'giro di carità' si sedette a tavola con i confratelli. Dopo pochi minuti si alzò, raccomandò di non preoccuparsi: "passerà". Ma questo era l'attacco finale. In poco tempo era morto, su una sedia. Lo aveva detto spesso che non sarebbe morto nel suo letto!

Questa volta non poté lasciare i suoi amici della SL inosservato. I suoi funerali furono un trionfo. Ognuno, giovane o vecchio, ricco o povero, istruito o illetterato, gente di ogni fede e stile di vita, partecipò per proclamare che era stato un vero amico di tutti e che aveva fatto bene ogni cosa sull'esempio del Maestro. Molta gente piangeva, ma non per aver perso il dottore, ma piuttosto il papà che insieme con le medicine dava se stesso e le sue cose. Riposa nel cimitero di Makeni dove aveva desiderato essere sepolto. Molti ricordano quel giorno: il 19 Febbraio 1974.

Mons. Augusto Azzolini (1908 – 1990)

Dal profilo pubblicato su Notiziario Saveriano

Mons. Augusto Azzolini era nato a Roccabianca (PR) il 15 Dicembre del 1908 ed era venuto da noi nel 1924, dopo aver concluso le classi ginnasiali nel seminario di Parma. Il 14 Ottobre 1925 emise la professione nelle mani del Fondatore ed il 14 Aprile 1931 ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Dopo l'ordinazione fu vicerettore a Vicenza (1931-33) e a Grumone - CR (1933-35); rettore della casa di Poggio S. Marcello – AN (1935-43) e della casa di Grumone (1943-47). In tutte queste case egli si dedicò anche all'insegnamento.

Nell'Ottobre 1947 si portò in Scozia in attesa di partire per la Sierra Leone: cosa che si verificò solo il 29 Giugno del 1950. [...]

Quando nel 1952 la S. Sede eresse la Prefettura Apostolica di Makeni, egli ne fu nominato Prefetto ed iniziò quella lunga serie di iniziative catechetiche, sociali, scolastiche e sanitarie che nel 1962 indussero la S. Sede a trasformare la Prefettura Apostolica in Diocesi e a nominare in lui il primo vescovo. Fu consacrato vescovo a Parma il 24 giugno 1962 e subito dopo ripartì per Makeni. Tornato in Sierra Leone diede ulteriore impulso alle iniziative già in atto operando con scelte intelligenti e provvidenziali: nuove chiese e cappelle, consigli presbiterali e pastorali, seminario minore, centri di cultura, opera dei catechisti, luoghi di assistenza sanitaria per malati e lebbrosi, un'imponente rete scolastica che oggi (1990) conta circa 120 scuole primarie con oltre 18.000 alunni, varie scuole secondarie nei centri principali SS (oggi sono 7 con circa 2.300 alunni); un 'college' per l'abilitazione magistrale (attualmente trasferito al governo e frequentato da altre 200 studenti).

Di pari passo con le opere educative sorsero le opere assistenziali sparse un po' ovunque. Da un piccolo dispensario si sviluppò a Lunsar un grande ospedale da lui affidato ai Fatebenefratelli. Seppe trovare altri religiosi e religiose a cui consegnò le varie opere che stavano nascendo piano piano, come la scuola tecnica e industriale di Lunsar ai Giuseppini, la scuola media femminile della stessa città alle Suore di S. Giuseppe di Cluny, un'altra scuola media per ragaz-

ze alle Suore Clarisse del Ss. Sacramento; il Centro per handicappati di Kambia alle Saveriane. Una delle sue doti era quella di favorire, approvare e incoraggiare le iniziative dei suoi missionari cui dava piena fiducia e che sosteneva in tutti i modi.

“A Mons, Azzolini – scrive il P. Gabriele Ferrari, ex Superiore Generale, in occasione del XXV di Episcopato – dev’essere riconosciuto il merito di tutto ciò che esiste nella diocesi. Una chiesa locale, che trent’anni fa non esisteva per nulla, ha oggi le sue strutture principali, incomincia ad avere il suo clero, può cominciare ad approfondire l’evangelizzazione. Si notano delle parrocchie ormai solidamente costituite, dei laici impegnati, dei movimenti e delle associazioni che operano abbastanza bene. La chiesa di Makeni ha davanti a sé un futuro promettente. Mons. Azzolini ha operato con tanta intelligenza e capacità nel suo Episcopato. Tutti gli riconoscono meriti straordinari”.

Tali meriti gli furono riconosciuti pubblicamente, sia dal governo della SL, che lo insignì dell’“ordine del Rokel”, sia da quello Italiano che gli conferì la Commenda dell’Ordine “Al merito della Repubblica”. Anche il suo paese lo proclamò uno dei suoi cittadini più benemeriti nel campo sociale.

Il 7 Novembre 1986 sulla soglia del suo 78° compleanno egli rassegnò le dimissioni da vescovo e nel marzo dell’anno seguente lasciò la sua amata diocesi e si ritirò a Parma. Nonostante l’età avanzata e il fisico indebolito dagli strapazzi della vita missionaria, egli rispose sempre con prontezza alle richieste dei vari parroci per cresime, feste religiose e ricorrenze particolari. [...]

Morì a Parma il 24 Luglio 1990. Ora la sua salma, [...] riposa nella cattedrale di Makeni secondo un suo vivissimo desiderio.

THERE IS MORE JOY IN GIVING

DOMINIC NICOLIELLO, SX

It is normal for a missionary to give. Ours is a giving vocation, starting from one's life, our talents, our time, spiritual and material goods. People are aware of it and if we don't give, they are surprised and, some time, they even take it, whether in time of war or in normal time.

Though I am not one of the very first pioneers of our missionary life in Sierra Leone, I consider myself a good second, having spent about two thirds of the half century in the field.

What I have given, I cannot tell; for certain it is more what I received in terms of full realization of my talents in pastoral work, teaching experience, in ever vast fields of action and expansion, with all needed assistance rather than hindrance by anyone. Not least human and spiritual friendship.

There is, however, one aspect of my missionary experience of which I am particularly happy. That is to notice that practically all the parishes, in which I have worked, have been passed, in due time, into the hands of local clergy.

It is the church policy, all over the Missions that once a parish is developed enough, it is to be passed to native clergy, while we expatriates move on towards new places of evangelization.

In 1958, after two days from my arrival, Bishop Azzolini assigned me as parish priest to Port Loko, a parish started by Fr. C. Olivani and then abandoned for some months to open new centers. My first job was to clear the site from all kinds of wild herbs, plants and animals. No wonder it was nicknamed *the derelict*. I remained there only one year and a half, and God really showered every blessing on us. Preparing for the visit of Queen Elisabeth, with her airplane to land near the mission compound, the chapel house was renewed, a primary and secondary school (the best buildings in town) were put up with the help of a Bergamasco, Mr. Marinoni, who lodged in my house. Plans and developments were foreseen, to be realized later by the genius of Fr. Milan and the vitality of Fr. Victor

(to mention a few of my successors). Today, Port Loko is one of our most flourishing parishes in the hands of native clergy for some years.

In January 1960 I moved to Makeni to remain there practically till now. I spent 3 years as boarding master, chaplain and teacher at St. Francis secondary school, then the only secondary school at Makeni. All public activities, including the celebrations of the independence in 1961, fell on us. From those students came several people who will count in the nation.

At the end of 1962 I left Sierra Leone for four years work in Scotland and three in Italy. In 1970, I was back in Makeni as parish priest of the cathedral, the only parish then in town with many schools at all levels, social and health activities. In the 80s the cathedral was handed over to a local priest with the proud title of *Administrator*

In 1983 I started a new parish in Makeni, St. Francis Xavier, with a beautiful building due mainly to the expertise of Fr. Frigo and his team of workers. It was often referred to as the most functional church in the whole of Sierra Leone. In the 90s, it also passed into the hands of local priests assisted by an experienced and active parish pastoral council.

In 1993 I was sent to Lungi for two or three years, just to witness the expanding life of the parish in the new hands of the Salesians.

In 1996 Bishop G. Biguzzi called me back to Makeni for further pastoral development in Makeni town. Work was started in two sites already spotted and secured years before. Bishop Biguzzi added new grounds to both places and work continued gradually but steadily till two more parishes were established in Makeni and handed over respectively to the Josephite Fathers and to the diocese of Albano.

In both places there had been two small Christian communities, mainly managed by catechists and lay people, now with the continuous presence of the priest, more people kept joining, the sacraments were administered and the Word of God was seen as the essential foundation of any good society. In this way activities of a social or humanitarian character will not lack solidity. Eventually basic Christian communities would be organized in a parish, to avoid

possible unhealthy or sectarian deviations.

The wars and ravages of these last times did not allow further development as hoped. It is consoling, however, to see that practically all the buildings of the various parishes mentioned above were spared by the fury of the invasions. It was good policy, mainly on the advice of the Bishop, to work in humble and temporary structures these last two or three years foreseeing what might happen in the not distant future.

Of all, rather than proud, I feel grateful to God, to the Bishops and to all those who have cooperated to follow the signs of the times and the ways of God's Providence.

If it is God's will, I feel and keep ready to add a new page to God's work.

I have met friends who have shown me sympathy for hard work done and then passed on into the hands of others.

My answer is ever ready: *This is development in the right direction. We came to prepare the ground for others. Some will surely do better than what was done before.*

Fr. Dominic Nicolliello, sx
Easter 2000

"MENTRE SCAPPAVANO, DIFFONDEVANO IL VANGELO" (ATTI 8,4)

VITTORIO BONGIOVANNI, SX

Penso che ci fossero tutti. La Chiesa era piena con un uovo. Avevo mandato a dire che sarei andato da loro a celebrare l'Eucarestia: era passato più di un anno. Si erano dati l'appuntamento all'incrocio della grande strada. Volevano farmi un'improvvisata, ma è andata loro male. Sono arrivato da loro in bicicletta prima del tempo. Masomgbo è a solo cinque Km. Avevano messo la Chiesa a nuovo, addobbata con tanti fiori. Erano l'espressione della loro gioia, della loro fede.

E come erano orgogliosi nel dirmi: "Padre, non abbiamo passato neanche una domenica senza avere il nostro Servizio Religioso".

E io a domandar loro: "E come avete fatto quando i Ribelli vi correvano dietro?"

"Siamo scappati verso l'interno a cercare rifugio in altri villaggi. E qui abbiamo avuto il nostro Servizio Religioso. E siccome ci siamo fermati là più di tre mesi abbiamo chiesto ai Capi villaggio se ci davano il permesso di costruirci chiesette di paglia.

Sono spuntate così in tre villaggi tre chiesette, come funghi improvvisi dopo una burrasca.

Qui ci riunivamo mattina e sera e alla domenica. Pregavamo e poi discutevamo i nostri problemi. Le nostre chiesette erano centri di preghiera e di ascolto dei fratelli. La gente dei villaggi sono stati bene impressionati dal come pregavamo e dal come cercavamo di aiutarci in quei momenti così difficili. Quando è arrivato il momento di salutarli, gente dei villaggi è venuta a dirci che anche loro volevano diventare cristiani come noi. Erano così contenti di avere avuto il dono di una chiesetta nel loro villaggio.

Ora è la loro chiesetta: ne sono orgogliosi. E là continuano a riunirsi mattina e sera e alla domenica per il Servizio Religioso. Abbiamo scelto per loro tre dei nostri come loro catechisti. Sono da loro ogni weekend: insegnano loro a pregare. E poi insieme discu-

tono e affrontano i loro problemi quotidiani del villaggio.”

Ascoltavo in silenzio. Era una pagina viva degli Atti de Apostoli. Così era successo a Gerusalemme. Erano arrivati da loro i ‘ribelli persecutori’ e allora i Cristiani avevano dovuto scappare e, mentre fuggivano, diffondevano la Parola di Dio... “E il Signore operava insieme con loro” (Mc.16,20).

Anche tra la gente di Masongbo “il Signore operava”. Il segno della presenza del Signore tra loro è lì evidente: era ed è la loro gioia di diffondere la Parola di Dio...

Davvero, si gusta la nostra fede, quando la si diffonde!

Questo è il caso di Masongbo, ma poi sono venuto a sapere che questo fenomeno è successo anche altrove, a Kamabai, a Makarie, a Petebana... Così sono nate delle comunità, fondate dai nostri cristiani mentre scappavano... Il Signore è ancora all’opera, non si è ancora stancato della Sierra Leone. E se Il Signore è in mezzo a noi, la gioia deve essere visibile nonostante che ci abbiano distrutto quasi tutte le strutture della Missione. È vero: abbiamo perso delle strutture, ma abbiamo scoperto dei cristiani... E allora sempre avanti!...

P. Vittorio Bongiovanni, sx

COMUNIDAD CRISTIANA DE BINKOLO DESPUES DEL DICIEMBRE '98

JOSE' ANGEL AGUIRRE, SX

El pueblo de Binkolo fue atacado por los rebeldes al atardecer del 21 de diciembre del 98 por las tropas rebeldes bajo el comando de "Superman" en su camino hacia la capital. El pueblo fue quemado casi en su totalidad, solamente las casas que estaban en las afueras y aquellas en construcción se salvaron de la quema.

La gente de Binkolo se refugió en los pueblos alrededores pero se hacían presentes en el pueblo para dar un vistazo a lo que quedaba de las casas, si había algo recuperable o simplemente recoger y amontonar la uralita quemada de los techos. Los rebeldes tras la quema se marcharon para continuar con su programa, camino de Freetown.

Después del ataque a Freetown y la retirada de los rebeldes hacia el norte empezaron los verdaderos problemas para la gente local.

Binkolo era uno de los centros donde se instaló un grupo de rebeldes, y usaron las pocas casas que quedaban habitables; para ello despedían a la gente que habitaban y entraban ellos. La gente local buscó refugio en el "bush" (monte) intentando prevenir y escapar de los abusos y exigencias de los rebeldes. Pero, al mismo tiempo, los hombres intentaban estar cerca del pueblo, sobre todo aquellos afortunados que sus casas no habían sido quemadas, para evitar que los rebeldes las destruyeran; aún a sabiendas de que tenían que prestarse a servir a las necesidades de los rebeldes, por ejemplo, traer el vino de palma, la leña para cocinar, limpiar el arroz, etc. Algunas mujeres fueron obligadas a prestar sus servicios, mientras que otras se unían a ellos voluntariamente. (En algunas aldeas los jóvenes se veían en la obligación de estar cerca de los rebeldes en la aldea para evitar dicho sufrimiento – de prestación a las diversas necesidades – a los más ancianos que quedaban en la aldea).

Los rebeldes se apoderaban de todos los bienes que podían ser útiles en ese momento (comida, ropa...) o podían ser vendidos. La única autoridad reconocida en esos momentos era la de los rebel-

des (no contaba ningún otro tipo de autoridad) y hacían y deshacían según sus apetencias.

A medida que el tiempo de ocupación del territorio por parte de los rebeldes se prolongaba, la gente se vio obligada a salir del "bush" (sobre todo por la amenaza de la estación de las lluvias). Los mismos rebeldes intentaban animar a la gente a que volvieran, siempre que respetaran su autoridad, y colaboraran con ellos a través del trabajo directo o de las contribuciones semanales para el mantenimiento de los miembros.

Durante unos meses la gente padeció los sufrimientos naturales que supone la vida en el "bush", pero sobre todo la falta de su comida base, el arroz (parte del arroz se había quemado en las casas, parte había sido robado por los rebeldes y lo poco que habían conseguido salvar no era suficiente para tan largo período —los rebeldes habían conseguido adherir a su causa varios jóvenes del pueblo y éstos hacían de chivatos y de guías a los rebeldes porque sabían dónde la gente había escondido sus pertenencias—).

La casa del catequista de Binkolo no había sido quemada, por encontrarse a las afueras del pueblo (la última casa del pueblo en la carretera hacia Kabala) pero su casa estaba siempre ocupada por alguno de los dirigentes del grupo rebelde, y en su intento de salvaguardar la casa casi siempre estaba cerca de ella intentando mantener buenas relaciones con los inquilinos —me comentaba que es difícil estar en tu casa como extranjero bajo el comando de intrusos—. Además del catequista, el seminarista de Binkolo se encontraba en el pueblo y vivió con su familia la suerte de todos los demás. Una vez vueltos al pueblo, después de unos meses en el "bush" empezaron a organizar juntos la oración para la comunidad.

La campana, el sonido de la campana, llamando al servicio dominical fue el elemento, el instrumento que animó a la gente a reunirse. Nadie se había atrevido hasta ese momento a llamar a la oración, ni la comunidad protestante ni los musulmanes. La gente no tuvo miedo de ir a la Iglesia, y ante la pregunta de los rebeldes de adónde iban, respondían con orgullo de que iban a rezar. Los mismos rebeldes se admiraban de que tanta gente asistiera al servicio dominical. Una vez solidificada la asistencia al servicio dominical empezaron a organizar la oración cotidiana por la mañana tempra-

no (tocaban la campana y un buen grupo asistía a la oración dirigida por el catequista y el seminarista, que consistía en las oraciones del Padrenuestro, el ave María, el Credo, la lecturas de la escritura de ese día, el sermón, y la oración de los fieles – de 30 a 40 minutos).

Los mismos rebeldes pidieron, en alguna ocasión de muertos (de algún rebelde) a la comunidad católica de dirigir una vigilia de oración por el muerto. La comunidad lo aceptó, con la condición de que esa noche nadie de los presentes llevara armas, para evitar cualquier accidente que puede venir a consecuencia del alcohol, etc, y los dirigentes rebeldes aceptaron la propuesta.

La comunidad cristiana empezó a sentirse fuerte y unida en este período, y empezaron a organizar las diversas actividades: el coro, el grupo de jóvenes, etc. (Dominic Sesay compuso alguna canción reflejando la situación de la gente y las consecuencias de esta guerra absurda, que fue prohibida por parte de los rebeldes y les pidieron que no la cantaran).

Una vez organizada la comunidad central del pueblo de Binkolo, ellos mismos empezaron a pensar en las comunidades de las diversas aldeas. Ya en el mes de Septiembre del 99 decidieron hacer un calendario de visitas a las diversas comunidades de las aldeas y se organizaron en grupos de dos y tres para visitar y animar a las aldeas para que se organizaran las diversas actividades de la iglesia, no sólo el servicio dominical sino también la oración de la mañana. (En el mes de Octubre, a finales, se interrumpió el programa porque la tranquilidad de los meses anteriores se vio volcada por la división interna en el grupo de los rebeldes, el RUF se separó de la Junta de John Paul Koroma, y el grupo de Binkolo –que eran de la Junta– tuvo que huir hacia Kabala y fueron reemplazados por unidades de RUF; otra vez empezaron los pillajes, robos, abusos, etc... hasta que se asentaron las tratativas entre los rebeldes y el pueblo: contribuciones para el mantenimiento de los rebeldes a cambio de cierta paz). La misma experiencia tuvo lugar en las pequeñas aldeas: la campana llamando a la oración fue algo que les hizo superar muchos miedos.

En Binkolo centro la comunidad eufórica empezó a tomar parte activa en la reconstrucción del pueblo. Organizaron dos grupos de voluntarios (abierto a todos los que querían formar parte, tanto

cristianos como no cristianos), un grupo se dedicaba a hacer los adobes de tierra y otro grupo se encargaba de la construcción (la de los albañiles); hicieron un calendario de trabajo; cada día trabajaban para uno. La persona o la familia que acogía al grupo de trabajo no tenía ninguna obligación de pago hacia ellos aunque todos procuraban encontrar un poco de vino o de comida para animar a los trabajadores; solamente los constructores exigían la comida de ese día para ellos provista por las autoridades locales. Construían las casas con la esperanza de que CARE cumpliera la promesa de proveerles de la uralita para los techos.

El grupo de jóvenes organizó una obra de teatro, y junto a las otras iglesias cristianas organizaron un torneo de fútbol (con la intención de dar un poco más de vida al pueblo y de dar signos de querer volver a “vivir” en una cierta tranquilidad). (La pequeña comunidad de Mankoray – 2 millas de Binkolo – organizó un fin de semana de deportes, en la que tomaron parte no sólo los niños de la escuela sino también los jóvenes, los adultos... e invitaron a todos los pueblos del alrededor, para terminar con el baile disco).

He mencionado anteriormente cómo algunos jóvenes se unieron a la causa de los rebeldes, animados por la abundancia de los bienes que tenían disponibles gracias a los continuos robos a la gente. Por ejemplo un muchacho que formaba parte del grupo de los catecúmenos del segundo año en Binkolo, se unió a los rebeldes y colaboró con ellos en diversos robos.

Después de cierto tiempo se dió cuenta de que aquello no era su vida y volvió al pueblo y quería que le llamaran con otro nombre. Cuando la comunidad cristiana asignó al grupo de los catecúmenos dirigir el servicio dominical (cada domingo se asignaba un grupo distinto para organizar el siguiente), este chico salió a leer la primera lectura. La gente no lo vió bien y se preguntaba cómo podía leer la palabra de Dios uno que había ofendido la comunidad, y actuar como si nada hubiese sucedido. (Hablando sobre el tema con el catequista le sugerí que en esos casos la comunidad no puede cerrar las puertas a nadie, la comunidad acoge a todos, *pero* siempre que haya un arrepentimiento, hace falta el gesto del pedir perdón, y no solamente eso, sino que hace falta gestos de “re-pagar”, “restituir” el daño cometido, y tendría que ser la misma

comunidad la que tendría que “poner la penitencia”.

La comunidad de Binkolo era asistida, casi regularmente, para el servicio dominical, durante los últimos meses, por un sacerdote que venía de Makeni, hasta el mes de Mayo 2000, y después...

(Estas pocas líneas son simplemente un relato de hechos contados por la gente durante la semana que estuve en Binkolo a principios de Febrero 2000. Haría falta ahora una reflexión con la misma gente sobre la situación vivida, ver las causas, los signos positivos, los signos negativos, las perspectivas de futuro... ; y también haría falta una reflexión por parte de los misioneros para ver qué es lo que queda de nuestro trabajo, qué es lo importante y mirar hacia el futuro).

p. José Angel Aguirre, sx

L'AMORE DI CRISTO CI SPINGE

I Saveriani in Sierra Leone, fin dal loro arrivo nel 1950, si sono costantemente ispirati al motto che il Beato Conforti aveva dato alla sua famiglia missionaria. Guidati dall'infaticabile Mons. Azzolini hanno dato la vita a una chiesa locale che sta assumendo sempre più la sua identità di chiesa sierraleonese. Le linee maestre del loro operare sono conosciute: istruzione, servizio della carità (dispensari, ospedali, assistenza ai poveri, Handicappati, S. Vincenzo, carcerati...), catecumenato, organizzazione della comunità cristiana.

La guerra civile che ha sconvolto il paese nel corso di tutti gli anni novanta ha profondamente scosso la società e la comunità cristiana. La situazione attuale richiede quindi un modo nuovo di impostare la missione, perché diversi sono i problemi e la situazione; un nuovo stile di presenza. Bisogna però che a muovere i missionari sia lo stesso spirito che ha mosso i primi: l'amore di Cristo. È questo il movente, la forza che ci ha sostenuti in questi anni di distruzione e di violenza; è sempre questo amore che deve renderci creativi per guardare al futuro e saper rispondere in modo nuovo alle esigenze della missione.

Le linee maestre della nostra azione futura possono essere individuate tra quelle che il Sinodo per l'Africa ha indicato a tutte le chiese del continente. Ne indico alcune che mi sembrano importanti per il nostro cammino:

- una evangelizzazione sempre più inculturata, non solo nei canti e nei gesti liturgici, ma nel modo di approfondire e di vivere il Vangelo;

- una reale promozione del laicato non solo come lunga mano del prete, dove il prete non può arrivare nelle attività parrocchiali e di annuncio diretto, ma soprattutto nella vita pubblica e sociale; nell'impegno per la giustizia, nella politica e nell'economia, nel superamento di ogni forma di etnicismo...

- dialogo interreligioso perché le varie fedi vivano in armonia e diventino motore di una vita nuova e più umana;

- una chiesa sempre più a livello dell'economia locale, più au-

tonoma e meno dipendente dall'estero (self reliant). Ciò richiede evidentemente uno stile di vita più sobrio e semplice e delle strutture a livello dell'economia locale;

– una chiesa veramente locale, ma aperta alla cattolicità, al mondo, e quindi missionaria. In questo i saveriani hanno un carisma specifico da trasmettere a questa chiesa.

Sono profondamente convinto che i saveriani insieme alla comunità cristiana troveranno la forza per riprendere con lo stesso spirito del passato, ma su linee nuove. D'altra parte i Saveriani hanno sempre dimostrato di saper trovare e seguire vie nuove e di rinnovamento quando hanno accettato di dover assumere impegni fuori da Makeni, quando si sono aperti alla formazione dei sacerdoti locali, quando hanno aperto centro pastorali, quando si sono aperti alle vocazioni locali, si sono resi disponibili al lavoro con i rifugiati e con i bambini ex soldato... Ma anche la comunità cristiana in questi anni ha dimostrato di essere una chiesa fatta di pietre vive quando, in mancanza di sacerdoti ha continuato l'evangelizzazione nei villaggi, l'organizzazione della comunità e il servizio ai poveri. Una chiesa viva, quindi, che ci fa guardare al futuro con speranza, nonostante tutte le sofferenze e le distruzioni, anche e soprattutto morali, di questi anni.

Il mio sogno è quello di riuscire a dare corpo a un nuovo stile di evangelizzazione non legata necessariamente a un determinato luogo. Una specie di 'apostolica evangelizzandi forma', secondo lo stile di S. Paolo e degli atti degli apostoli. Pur conservando l'organizzazione territoriale che rimane il luogo dove si vive e si testimonia la fede e la vita cristiana, riuscire a formare gruppi misti di missionari itineranti, che con semplicità di mezzi raggiungano i villaggi e i vari insediamenti umani in Sierra Leone a proclamare la buona notizia del Signore...

Stili diversi, missione nuova, ma mossi dallo stesso amore di Cristo.

(Da un colloquio con Mons. Biguzzi)

NOTIZIE DAL MONDO SX

CAMEROUN

Mbalmayo, 18-21 Maggio. Ha luogo nella stessa casa dove si è appena concluso il Capitolo Regionale il II° Convegno Continentale dei Formatori dell'Africa. Partecipano confratelli dal Congo (Maran e Cimarelli), dalla SL (Testa) e dal Cameroun (Montesi, Favarin, Simoncelli G., Katindi e Sana). Presenti il P. Iurman che tiene la relazione introduttoria e il P. Zucchinelli, Segretario Generale della Formazione. Inculturazione del carisma, Ratio Formationis Regionali e situazione della formazione nelle varie regioni i temi principali.

ITALIA

Zelarino 18 Maggio. Con un gruppo di preghiera di nuova costituzione che si raduna in casa nostra ogni terzo giovedì del mese, è iniziata l'apertura al pubblico della nuova cappella nella parte ristrutturata della casa dove vive la comunità saveriana. Così essa risponde meglio alla finalità di essere centro del nostro apostolato e sorgente della nostra animazione missionaria

Roma, 18 Maggio. I Pp. García, Teodori, Menegazzo, Macina, Marzarotto e Devoti hanno partecipato alla S. Messa nella piazza di S. Pietro in occasione dell'80° compleanno del Papa.

Desio, 21 Maggio. Decima edizione della 'Festa dei popoli'. I gruppi di volontariato operanti in zona hanno presentato nei gazebo sparsi nel parco le loro attività e il loro coinvolgimento nel sud del mondo. Le proposte culturali dei popoli si sono concretate nella musica e nella danza ma anche nell'offerta di cibi 'etnici' preparati da gruppi di diverse provenienze. Le mostre sul Guatemala e sul Mali hanno completato il contatto con le altre culture.

Spietro in Vincoli, 31 Maggio. Nella nostra casa di S. Pietro in Vincoli ha avuto luogo l'incontro delle comunità della Delegazione Centrale. Dopo aver fatto una relazione della vita delle comunità, si è messo in comune il cammino e le conclusioni sulla RMX. Infine sono state toccate alcune tematiche formative. Una visita a Ravenna il giorno successivo, ha favorito ulteriormente la fraternità... oltre che la cultura.

Molveno, 13 Maggio. Mentre il P. Rigon meditava sui risultati del Capitolo scaldandosi presso il caminetto, la canna fumaria prende fuoco causando l'incendio di parte del tetto. Il pronto intervento dei vigili del fuoco limita i danni.

Roma, 7 Giugno. Presso l'Aranciera di S. Sisto, messa a disposizione dal Comune di Roma, Mons. Giorgio Biguzzi ha ricevuto il premio 'Colombe d'oro per la pace', che ogni anno premia alcuni giornalisti e una personalità o organizzazione che si è distinta per la sua opera in favore della pace. Il premio è organizzato dall'Archivio Disarmo e dalla Lega Cooperative. La giuria è stata presieduta dal Nobel Rita Levi Montalcini. In passato sono stati insigniti di questo premio personalità come Mandela e Olof Palme e organizzazioni come Amnesty International o la Comunità di S. Egidio. La cerimonia di consegna è stata presieduta dal Sen. Anderlini, presidente dell'Archivio Disarmo. Il premio a Mons. Biguzzi è stato consegnato dalla scrittrice Dacia Maraini, membro della giuria.

Roma, 10 Giugno, vigilia di Pentecoste. I Pp. Marini, García e Iurman partecipano presso l'Abbazia delle Tre Fontane, luogo del martirio dell'Apostolo Paolo, all'inaugurazione dell'Expo Missionaria 2000. La mostra, promossa dal Comitato Centrale per il Giubileo, dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e da Pime, Comboniani, Consolata e Saveriani, sotto il titolo: 'Tutti i popoli vedranno la tua salvezza', sviluppa in tre grandi momenti (la ricerca, l'incontro, la missione) il cammino della fede nel mondo. Partendo da una meditazione sul rapporto tra Dio e l'uomo, si passa all'incontro con il Salvatore che si rivela al mondo, per arrivare alla missione universale *ad gentes* dei cristiani, chiamati alla testimonianza, all'annuncio, alla giustizia e alla pace, alla solidarietà e al dialogo interreligioso.

Roma, 10 Giugno. Il coordinamento dei Laici Saveriani Italiani si è incontrato presso la casa generalizia per riflettere sugli aspetti concreti legati alla partenza di una di loro per il Brasile ed eventuali altre partenze future) e per preparare i prossimi momenti formativi del gruppo. Presenti i Pp. Munari e Trevisan Renato.

Roma, 11 Giugno. Nella solennità di Pentecoste P. Generale indice il XIV° Capitolo Generale. "Si tratta del primo Capitolo del secondo secolo di vita della Congregazione, all'inizio del nuovo millennio:

un'opportunità di rilancio della missione per noi, come singoli missionari e come congregazione, e da vivere con spirito nuovo. Segno visibile di questa novità sarà anche il luogo della sua celebrazione. Per la prima volta nella sua storia della Congregazione vivremo questo evento in un contesto extraeuropeo: il Capitolo difatti si svolgerà a Guadalajara, nel Messico”.

Roma, 20 Giugno. La DG sta terminando la preparazione di 26 CD con le diapositive di P. Costalonga sulle nostre Circoscrizioni. Ogni CD contiene 80 diapositive. Una copia verrà inviata ad ogni Regionale. Scopo di questa iniziativa è quello di mettere a disposizione materiale soprattutto per le nostre riviste. Sono coperte dai diritti d'autore, per cui non si esclude l'utilizzazione di terzi, ma dietro accordo e 'compenso'. Per richieste e permessi rivolgersi a P. Zucchinelli.

PHILIPPINES

Maligaya, June 1. The Filipino novice Tomas Recomono has professed his First Vows during the mass celebrated in the Saint Francis Xavier Parish in Maligaya. All the Xaverians and many friends and relatives of the newly professed were present at the celebration presided by father Carl Chudy. After mass, we shared the meal in the courtyard of the church with all those who participated at the celebration.

SIERRA LEONE

Forecariah, May 8. Due to the renewed fighting, UNHCR has opened a new refugee camp in Forecariah area, Kalako Camp. Within ten days there were 2,000 refugees from Sierra Leone. Many were the civil defence force in Kambia, the others are returned refugees. A group of Catholics have requested Sunday Mass at this new camp. Fr. Manganello and Victor Mosele are remaining in Pamlap, Guinea until they are able to assess the safety of returning to Kambia and Madina.

Conakry, 6 Giugno. P. Nazzareno Bramati, già da una quindicina di giorni ricoverato all'ospedale dove è stato operato urgentemente in seguito a forti emorragie, viene trasferito in Italia, presso la clinica delle Piccole Figlie.

U.S.A.

The summer is the period for mission appeals, with the opportunity to bring Mission, mission animation and human needs

to the parishes. All members of the province are engaged in this activity during the three summer months.

Holliston, June 10-11. Fatima Shrine has indeed been a place of pilgrimage for the Jubilee year. Thousands of Hispanic, Portuguese, Irish, Brazilian, and Apostolate of the suffering groups have visited the Shrine in record numbers. On June 10-11 the annual festival was held. These events afford an opportunity for mission awareness as well as Maria devotion.

Invochiamo la pace di Cristo

- Il papà del def. P. Salvatore Deiana (28 apr.)
- Il fratello di Jorge Jiménez Estrella (9 mag.)
- La sorella, Rosa María, di p. Santiago Gómez Calzada (14 mag.)
- La mamma di Gerardo Pretel Ortiz (30 mag.)
- Il fratello, Paolo, di P. Gaetano Perlini (16 giu.)
- Il papà di P. Gigi Signori (23 giu.)

INDIRIZZI NUOVI O MODIFICATI

Precisazioni dal Congo

Tra i vari **indirizzi** segnalati sullo Stato del Personale meglio usare la B.P. 185 Cyanguu in Rwanda. È appena di là dalla frontiera, a qualche Km. da Bukavu. Serve per tutti coloro che si trovano in Diocesi di Kasongo, Bukavu e Uvira. È abbastanza sicura e sembra che niente vada perduto.

Per il **telefono**. Funziona direttamente via satellite, quindi non è legato al prefisso telefonico del paese. Il numero quindi da fare attualmente è 00871 762 486 561 (FAX 00871 762 486 563). È acceso dalle 6 alle 18,00 GMT. Questo numero è legato all'apparecchio, per cui se si brucia, provare il telefono di scorta 00871 762 486 161 (3 al posto dell'1 finale per il fax). Se anche questo non andasse, chiedere a Roma. Gli **altri numeri** sullo Stato del personale, funzionano (poco) con il prefisso del Congo (243) dove non c'è alcuna indicazione; oppure con quello del Rwanda (250) o del Burundi (257) dove sono indicati tra parentesi questi altri numeri.

L'**e-mail** della domus è *savbu@inmarsat.francetelecom.fr*. Funziona piuttosto male ed è molto costoso. Mandare messaggi brevi e *zippati*. Messaggi troppo lunghi vengono automaticamente rifiutati.

Brasile Nord

Domus Abaetetuba Tel. 091/751.1004
 invece di 091/7511904 (errato)

Brasile Sud

São Paulo Sagrada Fam. Tel. 011/6135.15.61

Messico

Teologia: Canarias 410 (e non 140). Aggiungere sempre Misioneros Xaverianos (Correggere in Indirizzi di Famiglia; OK sullo Stato del Personale)

Flores Osuna O. Juan A. E-mail: *flosuna@hotmail.com*

Bangladesh

Gamba Fr. Giovanni E-mail: *chfbts@bangla.net*

Spagna

Burlada – Fax 948.12.75.45 (invece di *Burlanda*)

S

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzioni Rino
 Capo Redattore p. Succu G. Paolo
 Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinielli,
 Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
 00165 - ROMA
 tel. 06.393.754.21
 fax 06.393.66.571
 e-mail: sxpress@glauco.it

■ Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni A.
Brasil N.	p. Boscardin S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinielli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Munari V.
México	p. Gómez Valderrama Efrain
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Caballero J. M. / p. Tully J.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

ComMix
 Chiuso in Redazione il 26/06/00

ComMix è su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

QUADERNI SAVERIANI DI Com**Mix** N. 113

EDIZIONI C.S.A.M. s.c.r.l. (BS)